

**SENTIERI DI
COMUNIONE E
DIALOGO**

ekklesia

ek

Chiesa sinodale: come?

HUBERTUS BLAUMEISER Chiesa sinodale, Chiesa generativa

CARD. JEAN-CLAUDE HOLLERICH Un puzzle dai molti colori

CARD. MARIO GRECH Sinodo: evento dello Spirito

DIMITRIOS KERAMIDAS Il consenso dei Padri

PIERO CODA Discernimento comunitario: atteggiamenti e metodo

MARGARET KARRAM Spiritualità sinodale: in cammino con Gesù tra noi

SUSANA NUIN Verso l'Assemblea ecclesiale in America Latina

WILFRIED HAGEMANN Il Cammino sinodale della Chiesa in Germania

MICHELE GATTA Scheda sul Cammino sinodale in Italia

ANDREAS SEEHAUSER Cercare l'unità nella diversità in un Sinodo diocesano

URSULA LONNGI Scuola latinoamericana di leader popolari

GERARDO IPPOLITO Integrazione sociale in un quartiere di periferia

HEIKE VESPER Istantanee dell'ecumenismo nelle Filippine

FABIO CIARDI A 800 anni dalla morte di san Domenico

TOMMASO CAPUTO Il beato Bartolo Longo e le opere sociali di Pompei

CARLOS ANDRADE Reciprocità necessaria laici-clero

Ekklesia è un progetto internazionale che si concretizza in riviste di varie lingue, digitali e cartacee, a partire da quella italiana.

Vuole essere un invito a camminare e impegnarsi insieme, alla ricerca di vie e linguaggi per condividere il Vangelo di Gesù con le donne e gli uomini del nostro tempo.

Attingendo al potenziale dei carismi antichi e nuovi, si rivolge in particolare a operatori e animatori della vita ecclesiale come fonte d'ispirazione, strumento di formazione, sussidio per l'azione.

Tra gli autori: Fabio Ciardi omi, Piero Coda, Andrew Gimenez Recepion, Brendan Leahy, Tiziana Longhitano sfp, Jesús Morán, Susana Nuin, card. Giuseppe Petrocchi, Gérard Rossé, Callan Slipper, Stefan Tobler, Vincenzo Zani.

Redazione

Hubertus Blaumeiser (direttore), Carlos García Andrade cmf, Enrique Cambón, María do Sameiro Freitas, Mirvet Kelly, Oreste Paliotti, Heike Vesper

Comitato di redazione

Toni Bergamo, Patrizia Bertoncello, Maria Chiara Biagioni, Giorgia Bresciani, Alessandro Clemenzia, Chiara D'Urbano, Vincenzo Di Pilato, Amedeo Ferrari ofm conv, Mauro Mantovani sdb, Tiziana Merletti sfp, Marina Motta sbg

Segreteria e produzione

Michele Gatta e Umberto Paciarelli

Direttore responsabile

Aurora Nicosia

Editore

PAMOM
Via Frascati, 306
00040 Rocca di Papa (RM)

Periodico trimestrale

Registr. al Tribunale di Roma del 19.9.2018 n. 156
Iscrizione al R.O.C. n. 5849 del 10.12.2001

Sede della redazione

Via Pieve Torina, 55 - 00156 Roma

Progetto grafico

José Carlos Isla

Tipografia

STR PRESS srl
Via Carpi, 19 - 00071 Pomezia (Roma)
Tel. 06.91251177 - info@esetr.it

Abbonamenti

Cartaceo e digitale Italia 25 €
Europa 35 € - Extraeuropa 40 €
Solo digitale 17 €
Un numero 7 €

Modalità di pagamento

Bonifico bancario
Intestato a PAMOM Città Nuova
Banco BPM
IBAN: IT28D0503421900000000009185
BIC: BAPP IT 21H65
Causale: Abbonamento Ekklesia

Conto Corrente Postale
CCP n. 34452003 intestato a Città Nuova
Causale: Abbonamento Ekklesia

Pagamento on-line
www.cittanuova.it/abbonamenti
con carta di credito e PayPal

Contatti

ekklesia@cittanuova.it
abbonamenti@cittanuova.it
www.cittanuova.it
Tel. 06 965 22 201



CITTÀ NUOVA
RIVISTE

Chiesa sinodale, Chiesa generativa

Hubertus
Blaumeiser

Questo numero di *Ekklesia* non poteva non essere dedicato alla sinodalità, e in particolare alla fase diocesana del processo sinodale che coinvolgerà tutti noi nei prossimi nove mesi. Nove, come quelli che occorrono per la formazione di un bambino nel seno della madre! Anche se poi seguiranno ulteriori fasi che sfoceranno nella celebrazione dell'Assemblea plenaria del Sinodo dei vescovi nell'ottobre 2023 e si apriranno quindi a una fase di applicazione nel mondo intero.

In ogni caso, in questo cambiamento d'epoca, che non può non incidere anche sul modo di essere Chiesa, siamo tutti coinvolti in un processo che ha le caratteristiche di una gestazione. Occorre dar vita *non a un'“altra Chiesa”, ma a una “Chiesa diversa”*, così papa Francesco all'inizio del percorso il 9 ottobre passato, rifacendosi a Yves Congar, grande teologo del Concilio Vaticano II. Si tratta – osserva Piero Coda, segretario della Commissione teologica internazionale che ha emanato nel 2018 un apposito documento sulla sinodalità – dell'«evento di Chiesa più importante – e anche strategicamente più decidente – dal Vaticano II in qua» (cf. p. 13 di questo numero).

Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione è la tematica-guida che ci accompagna. *Comunione e missione* – ha spiegato Francesco ancora il 9 ottobre – sono le due parole sintesi del Vaticano II. Esse, però, «rischiano di restare termini un po' astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale» che promuova in ogni passo «il reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno».

È appunto questo l'intento del processo sinodale: *un ascolto senza preclusioni*, all'interno ma anche oltre la compagine ecclesiale – cosa che così non è mai avvenuta nei duemila anni della storia del cristianesimo, anche se le Chiese dell'Oriente e quelle nate dalla Riforma del 16° secolo dispongono di un'esperienza sinodale più sviluppata di quella cattolica.

È significativo, a questo proposito, la lettera congiunta con cui il card. Grech in qualità di Segretario generale del Sinodo e il card. Koch come Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani hanno raccomandato Conferenze episcopali di invitare i rappresentanti delle altre Chiese cristiane ad offrire un proprio apporto a questo cammino.

Tutti hanno qualcosa da contribuire al grande «puzzle dai molti colori» che solo lo Spirito Santo saprà comporre, ha ribadito, nella celebrazione d'apertura, il card. lussemburghese Jean-Claude Hollerich, che funge da relatore generale del percorso (cf. p. 3).

Con straordinaria capacità di sintesi, papa Francesco il giorno dopo, nell'omelia della Messa d'apertura, ha condensato il da farsi in tre verbi: *incontrare* – *ascoltare* – *discernere*. Il percorso sinodale: *evento d'incontro*, in cui lasciarci interpellare dal volto e dalla storia degli altri, dalla loro inquietudine e dalle loro domande, senza temere di perdere tempo; *esercizio di ascolto*, fatto con il cuore e non solo con le orecchie, lasciando l'altro libero, senza giudicarlo né ricorrere a risposte preconfezionate; *discernimento spirituale ed ecclesiale* per cogliere, alla luce della Parola di Dio, ciò che lo Spirito Santo vuole dirci e dove ci vuole portare (cf. l'articolo del card. Grech, pp. 4-9).

Ma ecco una domanda. “Discernere” potrà essere semplicemente il frutto di incontri e di riflessioni, di momenti di condivisione e di discussione? Oppure è cosa ben più profonda e vitale: *lasciare che il Verbo si faccia carne in modo nuovo, nell'oggi*, come nel grembo di Maria – in te, in me, fra noi, nel nostro ambiente, nei nostri rapporti, nel tessuto ecclesiale, sociale, mondiale? Proviamo a soffermarci un attimo su questa prospettiva.

L'ascolto. Maria si apre con tutta sé stessa all'annuncio dell'Angelo: una proposta non prevista, impegnativa, non facile da comprendere. Fa presente le sue perplessità e dialoga con parresia. Alla fine, si mette in gioco senza riserve con quel suo “eccomi” che è ben più di una parola. L'ascolto e la risposta hanno fatto sì che una nuova vita germogliasse in lei.

L'incontro. Il cammino da Elisabetta non è per fare un discorso, ma per servire. Nasce dall'immedesimarsi con la situazione di lei e con le sue necessità, dalla prontezza di mettersi a sua disposizione. Ma proprio così quello che loro si dicono spalanca orizzonti impensati: si incrociano due storie umano-divine e si intuiscono piani di Dio dalla portata universale!

Il discernimento. Il momento della nascita di Gesù è anche momento di distinzione. *Discerne*: lui ormai fuori di lei, oltre lei. Mette in chiaro chi è lui – il Verbo fatto bambino che cresce, diventa giovane e uomo adulto: il Salvatore – e chi è lei, che lo nutre e lo fa crescere, non sempre lo comprende e si sente rivolgere a volte parole scomode («che c'è fra me e te, donna»), condivide con lui anche momenti tragici, fin sotto la Croce: la serva del Signore. E proprio così la Madre.

Guardando a Maria, comprendiamo che il percorso sinodale che tutti ci coinvolge non potrà finire in un documento e neppure in innovative linee direttive per il cammino della Chiesa. Una Chiesa sinodale è chiamata a essere e potrà diventare – se viviamo questa avventura in profondità – *Chiesa generativa*: Chiesa che lascia germogliare nel suo grembo e sprigiona da sé una nuova e più viva presenza di Gesù, senza confinarla entro i “recinti ecclesiali”, ma per il bene dell'umanità intera. Perché Gesù non è solo lo Sposo che rende feconda la vita della Chiesa, ma è anche il Principe della pace (cf. Is 9, 5). Nulla di meno è la posta in gioco. E noi tutti ne siamo partecipi. Ognuna e ognuno vi può contribuire!

Un puzzle dai molti colori

card.
Jean-Claude
Hollerich

Riportiamo qui la
prima parte del
saluto del card.

Jean-Claude
Hollerich durante
il Momento di
riflessione per
l'inizio del Cammino
sinodale svoltosi
sabato 9 ottobre
2021 in Vaticano.

Lussemburghese di
nascita e religioso
gesuita, il card.
Hollerich è vissuto
e ha insegnato a
lungo in Giappone.
Nominato nel 2011
arcivescovo del
Lussemburgo, nel
luglio 2021 è stato
scelto da papa
Francesco come
Relatore generale
per il Sinodo dei
vescovi dell'ottobre
2023.

Il mio intervento è definito saluto, quindi vorrei salutarvi tutti insieme: vescovi, sacerdoti, persone consacrate, laici, cristiani di tutti i continenti, cristiani diligenti, cristiani ai margini della Chiesa, cristiani progressisti e cristiani conservatori... anziani e giovani, uomini e donne di tutte le generazioni, fratelli e sorelle alla ricerca di Dio o semplicemente curiosi.

Di fatto, non dovrei essere io a salutare voi, ma dovremmo salutarci gli uni gli altri.

Salutare qualcuno significa essere consapevole della sua presenza, salutare qualcuno significa lasciare entrare l'altro nella mia vita; significa lasciarmi disturbare per un incontro. Una Chiesa sinodale è una Chiesa relazionale, una Chiesa d'incontro.

Ci saranno degli incontri a livello di diversi gruppi, a livello delle diocesi, a livello delle conferenze episcopali, a livello di continenti e infine dell'Assemblea generale con i Padri sinodali a ottobre 2023 in questa stessa aula. I nostri incontri non sono incontri di una sola volta, ma prevedono una durata nel tempo. Prendersi del tempo per l'altro, camminando insieme.

Quando camminiamo, qualcuno deve scegliere la direzione da prendere. Tale compito spetta allo Spirito Santo. Conosciamo questi modi di procedere: a volte, come a Pentecoste, egli è manifesto e colma i nostri cuori di gioia e chiarezza, una chiarezza che illumina e definisce il nostro cammino. Più spesso ci lascia percorrere il nostro cammino con piccoli pezzi di un puzzle, un puzzle dai molti colori che provengono da tutti i miei fratelli e sorelle. Abbiamo quindi dinanzi a noi un dovere di discernimento; dobbiamo scegliere i pezzi giusti, uno dopo l'altro, seguendo un certo ordine, con la partecipazione di tutti.

È un puzzle enorme al quale tutti possono partecipare, specialmente i più poveri, chi non ha voce, chi sta nelle periferie. Se escludiamo qualche giocatore, il puzzle non sarà completo. È lo Spirito Santo a ispirare i nostri interventi e a guidarci al compimento.

Alcuni orientamenti tracciati dal Segretario generale
del Sinodo dei vescovi

Sinodo: evento dello Spirito

card. Mario Grech

In questa conversazione, rivolta a fine luglio a un gruppo di vescovi di varie nazioni, il Segretario generale del Sinodo dei vescovi riflette sulle condizioni di una lettura del "libro del mondo" e di un discernimento del disegno di Dio che siano guidati dallo Spirito. «Vi chiedo – raccomanda in conclusione – di tenere desta per tutti l'attenzione alla dimensione spirituale del cammino che stiamo intraprendendo, per saper scorgere l'azione di Dio nella vita della Chiesa universale e delle singole Chiese particolari».

▲ Leggere la realtà con il cuore di Dio

Dice il Salmo 83 (84): «Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio... Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion» (vv. 6-8). Tutti siamo impegnati a fare questo viaggio, anche in quanto comunità ecclesiale. Una Chiesa sinodale è un popolo che cammina insieme per pensare storicamente la teologia. Il nostro Dio è, infatti, un Dio che cammina con noi nella storia che cambia, e insieme noi cerchiamo di individuare le sue orme per poter proseguire nel nostro cammino.

Come popolo di Dio siamo chiamati a leggere sinodalmente i segni dei tempi alla luce del Vangelo e a leggere allo stesso modo il Vangelo alla luce dei segni dei tempi. Diceva Paolo VI: «Uno degli atteggiamenti caratteristici della Chiesa dopo il Concilio è quello d'una particolare attenzione sopra la realtà umana, considerata storicamente; cioè sopra i fatti, gli avvenimenti, i fenomeni del nostro tempo». E concludeva che «il mondo per noi diventa libro»¹. Direi un libro da leggere e comprendere con quella passione cristiana che ci porta a discernere il disegno di Dio. La nostra lettura del libro del mondo è diversa da quella fatta dai politici o dagli intellettuali, è una lettura fatta dai discepoli di Gesù illuminati dallo Spirito.

Così il Santo Padre: «Il Sinodo è la Chiesa che cammina insieme per leggere la realtà con gli occhi della fede e con il cuore di Dio; è la Chiesa che si interroga sulla sua fedeltà al *deposito della fede*, che per essa non rappresenta un museo da guardare e nemmeno solo da salvaguardare, ma è fonte viva alla quale la

Chiesa si disseta per dissetare ed illuminare il *deposito della vita*². Il rischio di tanti Sinodi è l'introspezione che produce un libro in più per le biblioteche. In realtà, documenti senza *pathos*, senza *unzione* non servono a niente.

▲ Accogliere il ciclo prossimo dello Spirito

Per poter compiere questa lettura abbiamo bisogno dello Spirito Santo, colui che «insegnereà ogni cosa», «ricorderà tutto» (cf. Gv 14, 26).

A questo riguardo, recentemente un sociologo credente italiano, Giuseppe De Rita, ha addirittura auspicato un Sinodo sullo Spirito Santo! Da buon sociologo, osserva che nella società c'è una sete di spiritualità. Trovo molto stimolante l'analisi che fa – analisi che va letta *cum grano salis*: «tutto segnala la necessità di un cambio di paradigma perché nell'era dello Spirito non c'è più spazio per una Chiesa "organizzata". Il sinodo, di cui tanto si parla, rischia che risponda ancora alla logica del Padre, cioè gerarchico, ad uso e consumo dei vescovi, o del Figlio, in una formula "mista", gerarchica ma aperta al sociale, aperta ai contributi di tutti, dai sindacati alle monache di clausura... ma anche questa sarebbe una formula già vecchia, alla fine insufficiente. [...] La questione oggi è accogliere il *ciclo prossimo venturo dello Spirito*, del rapporto interiore con Dio, dell'apertura al mistero. È questo un ciclo molto più faticoso, perché non è filosofico, la dimensione qui è quella propria del mistero. Il cristiano ora è chiamato a camminare finché non arriva al monte di Sion e in mezzo non sa che cosa trova; camminare nel deserto come avevano fatto i nostri progenitori, ma senza riferimenti quotidiani, abituali...»³.

Indubbiamente oggi la Chiesa è chiamata ad «accogliere il ciclo prossimo dello Spirito». Il prossimo Sinodo della Chiesa non sarà sullo Spirito Santo, ma immancabilmente deve essere una forte esperienza ecclesiale dello Spirito. Come ha osservato il patriarca greco-ortodosso Ignazio Hazim: «senza di lui [lo Spirito] la Chiesa [è] una semplice organizzazione, l'autorità è un dominio, la missione è propaganda». Dal canto suo, il prof. Michele Masciarelli ribadisce che «senza di lui e della sua luce la sinodalità non si darebbe e la pretesa di realizzarla finirebbe per diventare la sua contraddizione: una bable senza fine, inconcludente e forse anche fonte di lacrime e dissensi gravi»⁴.

Il prossimo
Sinodo
deve essere
una forte
esperienza
ecclesiale
dello Spirito

▲ Per una spiritualità della sinodalità

All'inizio di luglio la nostra Segreteria generale ha organizzato un seminario sulla spiritualità della sinodalità. Abbiamo invitato alcuni istituti di vita consacrata e movimenti laici, rappresentanza della multiforme presenza dello Spirito nella Chiesa, per ascoltare le loro testimonianze, in particolare per quello che riguarda il

discernimento degli spiriti, convinti che loro rappresentano un enorme patrimonio spirituale che potrà arricchire quelli che vogliono partecipare a questo Sinodo.

La stessa diversità delle tradizioni spirituali che incontriamo nella Chiesa conferma che non esiste una forma unica di spiritualità della sinodalità. Se la sinodalità è essa stessa un'espressione della vita della Chiesa in tutte le Chiese, allora possiamo aspettarci di vedere che ogni Chiesa troverà la presenza e la potenza effettiva dello Spirito Santo riflessa nelle circostanze, nella storia e nelle tradizioni di quella Chiesa. Allo stesso tempo, è l'unico Spirito, e quindi ci saranno dei tratti che accomunano tutti. Infatti, la sinodalità stessa troverà espressione nella vita autentica della Chiesa locale, ma sarà sempre segnata da un orientamento verso la nostra vita comune nel Corpo di Cristo. Non c'è tensione, in quanto tale, tra il locale e l'universale: l'uno può essere compreso e vissuto solo in relazione all'altro; ciascuno ha la responsabilità dell'altro ed è una sollecitudine reale, pratica, nata nell'amore che trascende il tempo, il luogo e la nazionalità. Anche questo è un segno della vita dello Spirito Santo perché tutta la Chiesa ha l'unica missione della salvezza in Cristo e per mezzo di Cristo.

Tutte le tradizioni che abbiamo ascoltato in quell'occasione hanno riconosciuto la centralità dello Spirito Santo, soprattutto per la loro vita, il governo, il discernimento e la missione. In un tema comune alle pneumatologie contemporanee d'Oriente e d'Occidente, c'è il senso dello Spirito Santo, come «l'ignoto al di là del Padre e del Figlio» (Hans Urs Von Balthasar) o «come il passaggio infinito oltre la diade» (Vladimir Lossky).

Qui penso che abbiamo toccato qualcosa di profondo, emozionante e insieme stimolante: lo Spirito è colui che ci conduce sempre oltre. Oltre i nostri pregiudizi e paure, oltre le nostre resistenze e divisioni, oltre noi stessi e anche la nostra stessa età! «L'aldilà» è sempre Cristo e il Regno «nascosto nel mistero». Tutte le nostre tradizioni e movimenti nascono e si sostengono in risposta a questo «oltre». È l'aldilà di sé stesso di Dio, non fuori dal mondo ma sempre più profondamente dentro di esso; all'incontro con Cristo risorto e redentore ed è la speranza di ogni tempo e di ogni tempo.

Lo Spirito ci conduce oltre i nostri pregiudizi e paure, le nostre resistenze e divisioni, oltre noi stessi

▲ Oltre le nostre logiche e i nostri calcoli

All'inizio del Sinodo della famiglia, nell'ottobre 2015, come anche in altre occasioni, il Santo Padre sottolineava con forza: «Il Sinodo [...] è uno spazio protetto ove la Chiesa sperimenta l'azione dello Spirito Santo. Nel Sinodo lo Spirito parla attraverso la lingua di tutte le persone che si lasciano guidare dal Dio che sorprende sempre, dal Dio che rivela ai piccoli ciò che nasconde ai sapienti e agli intelligenti, dal Dio che ha creato la legge e il sabato per l'uomo e non viceversa, dal Dio che lascia le novantanove pecorelle per cercare l'unica pecorella smarrita, dal Dio che è sem-

pre più grande delle nostre logiche e dei nostri calcoli. Ricordiamo però che il Sinodo potrà essere uno spazio dell'azione dello Spirito Santo solo se noi partecipanti ci rivestiamo di coraggio apostolico, umiltà evangelica e orazione fiduciosa»⁵.

Ai vescovi del Sinodo della Chiesa greco-cattolica dell'Ucraina, Francesco ha ricordato che c'è un pericolo: «Credere, oggi, che fare cammino sinodale o avere un atteggiamento di sinodalità voglia dire fare un'inchiesta di opinioni, cosa pensa questo, questo, questo..., e poi fare un incontro, mettersi d'accordo... No, il Sinodo non è un Parlamento! Si devono dire le cose, discutere come si fa normalmente, ma non è un Parlamento. Sinodo non è un mettersi d'accordo come nella politica: io ti do questo, tu mi dai questo. No. Sinodo non è fare inchieste sociologiche, come qualcuno crede: "Vediamo, chiediamo a un gruppo di laici che faccia un'inchiesta, se dobbiamo cambiare questo, questo, questo...". Voi certo dovete sapere cosa pensano i vostri laici, ma non è un'inchiesta, è un'altra cosa. Se non c'è lo Spirito Santo, non c'è Sinodo. Se non è presente lo Spirito Santo, non c'è sinodalità»⁶.

Due mesi fa ai membri del Consiglio nazionale dell'Azione cattolica italiana, papa Francesco ha spiegato quali sono i rischi di chi non ascolta lo Spirito Santo: «Una Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, ma anzitutto uno stile da incarnare. E dobbiamo essere precisi, quando parliamo di sinodalità, di cammino sinodale, di esperienza sinodale. Non è un parlamento, la sinodalità non è fare il parlamento. La sinodalità non è la sola discussione dei problemi, di diverse cose che ci sono nella società... È oltre. La sinodalità non è cercare una maggioranza, un accordo sopra soluzioni pastorali che dobbiamo fare. Solo questo non è sinodalità; questo è un bel "parlamento cattolico", va bene, ma non è sinodalità. Perché manca lo Spirito. Quello che fa che la discussione, il "parlamento", la ricerca delle cose diventino sinodalità è la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto quello che noi condividiamo. Non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera»⁷.

**Il Sinodo
sarà uno spazio
dello Spirito
se ci rivestiamo
di coraggio
apostolico, umiltà
evangelica e
orazione fiduciosa**

► Ciò che contraddistingue il discernimento ecclesiale

Non c'è cammino sinodale senza un discernimento ecclesiale! La spiritualità sinodale include il discernimento degli spiriti in comune – è ciò che rende la comunità “popolo di Dio”. Come sottolinea il Santo Padre: «una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti

in ascolto dello Spirito Santo, lo “Spirito della verità” (Gv 14, 17), per conoscere ciò che Egli “dice alle Chiese” (Ap 2, 7»).

***L*Il discernimento non è tecnica organizzativa, ma un atteggiamento interiore che si radica in un atto di fede**

Le conclusioni sinodali non sono decisioni frutto di un ragionamento ben condotto a partire da una buona informazione, ma sorgono dal “sintonizzarsi” con l’ispirazione dello Spirito Santo. Perciò quando il discernimento viene a mancare nel processo sinodale, saremo come una barca senza vele e perciò una barca mossa dalle correnti del mare – l’energia del vento (dello Spirito) viene sprecata! «Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento»⁸. «Il discernimento non è uno slogan pubblicitario, non è una tecnica organizzativa, e neppure una moda di

questo pontificato, ma un atteggiamento interiore che si radica in un atto di fede. Il discernimento è il metodo e al tempo stesso l’obiettivo che ci proponiamo: esso si fonda sulla convinzione che Dio è all’opera nella storia del mondo, negli eventi della vita, nelle persone che incontro e che mi parlano. Per questo siamo chiamati a metterci in ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce, con modalità e in direzioni spesso imprevedibili»⁹.

► Una Chiesa che non ha paura: popolo pellegrino di Dio

Se la sinodalità vive in questo “al di là” dello Spirito Santo, allora dovrà essere anche una Chiesa che discerne; una Chiesa che non ha paura. Essa diventa veramente “popolo pellegrino di Dio” e sacramento universale di salvezza, “luce per le nazioni” e

Ricordiamo che lo scopo del Sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti, ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un’alba di speranza, imparare l’uno dall’altro, e creare un immaginario positivo che illuminì le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani».

Dal Documento preparatorio del Sinodo 2021-2023, n. 32

speranza dell'umanità che è anche in cammino. La Chiesa, infatti, ha la più grande libertà di tutte perché può vivere l'abbandono del Regno, «non pensare al domani» (Mt 6, 25). Questa non è né compiacenza né ingenuità, ma fede, perché la Chiesa sa di non essere una creazione umana, ma la dimora che Dio ha fatto.

Se il percorso sinodale non sarà prima di tutto un cammino spirituale incentrato sulla relazione con Dio, certamente non potrà portare i frutti sperati. Il Santo Padre Francesco in *Evangelii gaudium*, a proposito dell'evangelizzazione raccomanda di essere «ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima» (n. 258). Ed in altra occasione insiste che «i cambiamenti nella Chiesa senza preghiera non sono cambiamenti di Chiesa, sono cambiamenti di gruppo. [...] Senza la luce di questa lampada [la preghiera], non potremmo vedere la strada per evangelizzare, anzi, non potremmo vedere la strada per credere bene; non potremmo vedere i volti dei fratelli da avvicinare e da servire; non potremmo illuminare la stanza dove incontrarci in comunità»¹⁰.

In questo passaggio del processo sinodale vi chiedo di tenere desta per tutti l'attenzione alla dimensione spirituale del cammino che stiamo intraprendendo, per saper scorgere l'azione di Dio nella vita della Chiesa universale e delle singole Chiese particolari. Siate per tutti, come i leviti e i sacerdoti del Salmo, «ministri della preghiera» che ricordano a tutti nella lode e nella intercessione che senza la comunione con Dio non può esserci comunione tra di noi.

Senza
la comunione
con Dio
non può esserci
comunione
tra di noi

¹ Paolo VI, *Udienza generale*, 16 aprile 1969.

² Francesco, *Introduzione al Sinodo per la famiglia 2015*, 5 ottobre 2015.

³ Intervista a Giuseppe De Rita, in «L'Osservatore Romano», 27 marzo 2021.

⁴ M. Masciarelli, *Alla scuola del Maestro interiore*, in «L'Osservatore Romano», 1 settembre 2019.

⁵ Francesco, *Introduzione al Sinodo per la famiglia 2015*, cit.

⁶ Id., *Ai Vescovi del Sinodo della Chiesa greco-cattolica ucraina*, 2 settembre 2019.

⁷ Id., *Ai membri del Consiglio nazionale dell'Azione cattolica italiana*, 30 aprile 2021.

⁸ Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, n. 279; cf. Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, n. 167.

⁹ Francesco, *All'inizio del Sinodo dedicato ai giovani*, 3 ottobre 2018.

¹⁰ Id., *Catechesi sulla preghiera n. 29: La Chiesa maestra di preghiera*, 14 aprile 2021.

Un approccio ortodosso al tema della sinodalità

Il consenso dei Padri

Dimitrios Keramidas



Dimitrios Keramidas è teologo ortodosso e docente di ecumenismo e di teologia ortodossa presso la Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino Angelicum e docente invitato presso la Pontificia Università Lateranense. Ci parla del tema della sinodalità in base all'esperienza secolare e a tutt'oggi costitutiva delle Chiese ortodosse. Essa è essenziale per l'essere Chiesa non solo nei giorni nostri, ma sin dai primissimi anni della cristianità.

► Sinodalità e unità della Chiesa

Gli ortodossi amano definirsi la “Chiesa dei Concili”, unitamente a “Chiesa dei Padri”, e indicano la loro coscienza sinodale e il *consensus Patrum* come tratti distintivi della propria tradizione. Per l’Ortodossia, la conciliarità è parte integrante della fede ecclesiale e si trova espressa nella teologia e nella liturgia, più che nel diritto. Le sue origini risalgono al Concilio di Gerusalemme (Atti 15), diventato il criterio del successivo sviluppo del sistema sinodale in Oriente.

Per capire, però, la concezione ortodossa della sinodalità è necessario comprendere la costituzione delle Chiese ortodosse. Ogni Chiesa ortodossa è eretta sul principio di “territorialità” (esiste in un determinato

territorio geografico) e gode di un’autonomia pastorale e amministrativa interna. Allo stesso tempo, a livello generale, essa è vincolata dal principio di sinodalità quanto alla proclamazione di dogmi o all’applicazione di norme e pratiche comuni (ad es. l’ammissione o meno delle donne al ministero sacerdotale), in quanto prevale l’autorità normativa dei Concili generali.

La “Chiesa è sinodo”, scriveva Giovanni Crisostomo. Per l’Ortodossia un sinodo non è un evento che si intromette nella vita ordinaria, ma la celebrazione dell’incontro del corpo dei fedeli con il Signore. Senza la realizzazione sinodale, la Chiesa non esiste quale “una” e “cattolica”. Una Chiesa a-sinodale tende a privilegiare una fede di stampo individualista, soggetta a interessi e “opinioni” individuali. Notava il patriarca ecumenico Bartolomeo nel suo discorso al Concilio di Creta (2016) che «l’atrofia dell’istituzione sinodale a un livello panortodosso contribuisce allo sviluppo di un sentimento di autosufficienza all’interno delle singole Chiese, e a volte asseconde tendenze introspettive e autoreferenziali – cioè un senso di “non ho bisogno di te”»¹.

► Una conciliarità eucaristica

Nella tradizione ortodossa c’è un legame stretto tra la sinodalità e l’Eucaristia. Osserva il teologo Panayotis Nellas: «[Un sinodo dei vescovi] è, nella sua sostanza, un atto liturgico. Come nella divina liturgia (n.d.r. nella celebrazione eucaristica) si costituisce e si rivela, nel contesto di una comunità concreta, la Chiesa locale, così nel Sinodo, in cui tutte le Chiese locali si incontrano e camminano insieme, si costituisce e si rivela la Chiesa universale»². L’Ortodossia ha sempre visto l’Eucaristia come un modello dell’organizzazione sinodale: il vescovo (come testa) e i presbiteri insieme ai dia-

coni e il popolo (come corpo) celebrano *insieme* la loro unità nella fede. Il vescovo è anche colui che rappresenta l'unità della sua comunità alle altre Chiese. Senza l'esperienza eucaristica, la sinodalità perde quindi il suo carattere ecclesiale e rischia di trasformarsi in un raduno di “addetti agli affari religiosi”.

Per meglio capire questo movimento occorre richiamare la “territorialità” della Chiesa. Una Chiesa locale è chiamata ad annunciare e vivere pienamente la verità del Vangelo. Ciò la spinge ad aprirsi alle altre Chiese, un'apertura di testimonianza del Vangelo che, per il Crisostomo, unisce il mondo e raccoglie ciò che è stato diviso. Poiché, però, l'autorità del vescovo scaturisce dal suo presiedere all'Eucaristia, si può parlare di parità delle Chiese locali, in quanto tutte le Eucaristie sono uguali (non esiste un'Eucaristia più valida di un'altra). Perciò Ignazio d'Antiochia acclamava che «laddove c'è il vescovo, c'è la moltitudine».

sarà glorificato Dio tramite il Signore nello Spirito Santo: il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo». Da ciò deriva che la sinodalità si modella secondo la comunione trinitaria e la primazialità secondo la paternità. È imprescindibile riconoscere il primo delle assemblee sinodali, perché il Padre è solo uno (perciò non è previsto alcun tipo di co-presidenza o co-primato, perché non esistono due “Padri” nella Trinità). Spiega il metropolita Ioannis Zizioulas: «Il primato, come tutto il resto nella Chiesa, perfino l'essere di Dio (la Trinità) è relazionale». Da qui si spiega come il “primo” sia «una condizione *sine qua non* per l'istituzione sinodale e quindi una necessità ecclesiologica e che, analogicamente, il sinodo è un prerequisito per l'esercizio del primato»³.

La sinodalità è, dunque, un'espressione indispensabile dell'essere Chiesa, dell'unità del popolo di Dio e della partecipazione di tutti alla proclamazione della fede.

► Sinodalità e governo ecclesiale

Se la sinodalità è quella norma che custodisce la verità e l'unità a livello locale, lo deve essere anche sul piano generale (panortodosso e pancristiano). La Chiesa tutta professa la fede sinodalmente rafforzando un'unità già vissuta localmente.

Riguardo alla sinodalità, l'Ortodossia richiama spesso il *Canone apostolico* 34 (una norma legislativa del IV secolo di origine orientale, riguardante i rapporti tra le Chiese) per indicare l'interazione tra il “primo” di un sinodo e gli altri membri che lo compongono. Il canone esorta: «I vescovi di ciascuna nazione [territorio] devono conoscere il loro primo e seguirlo come capo e non fare nulla senza il suo parere [...]. Ma neanch'egli [il primo] non può fare niente senza il parere di tutti. Così ci sarà concordia e

¹ Bartolomeo, *Discorso inaugurale*, in «Il Regno attualità e documenti» 61 (2016) n. 1237, p. 366.

² P. Nellas, *Il Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa* (in greco), in «Synaxi» 133 (2015), p. 8.

³ J. Zizioulas, *Recent discussions on Primacy in Orthodox Theology*, in W. Kasper (ed.), *Il ministero petrino. Cattolici e ortodossi in dialogo*, Città Nuova, Roma 2004, pp. 260-261.

Atteggiamenti da apprendere e questioni di metodo

Discernimento comunitario in una Chiesa sinodale

Piero Coda

Con questo contributo, il Segretario generale della Commissione teologica internazionale ci offre un aiuto prezioso per la fase diocesana del processo sinodale mondiale che la Chiesa cattolica ha avviato nel mese scorso di ottobre. Si tratta di una serie di spunti di riflessione sul tema del discernimento comunitario articolati attorno a tre nuclei: il contesto dell'avvio del processo sinodale; gli atteggiamenti spirituali e teologali che sono cruciali nell'esercizio del discernimento comunitario; le dinamiche che ne debbono ritmare l'esercizio.

1. Il contesto del processo sinodale

Papa Francesco ha indetto un Sinodo che non verte su di un tema particolare, ma interpella la coscienza della Chiesa perché riscopra la sua vocazione sinodale. Non per rispondere a una crisi, ma per accogliere una grazia che ci mette in quella crisi evangelica permanente che è invito alla conversione: spirituale, pastorale, strutturale.

L'auspicio da lui formulato è che si tratti di un autentico evento dello Spirito coinvolgente il maggior numero possibile di persone, in questo periodo cruciale di “riforma, purificazione, discernimento” in relazione a una «nuova tappa dell'annuncio del Vangelo» (cf. *Evangelii gaudium* [EG] 287 e 30).

“Per una Chiesa sinodale” è l'obiettivo. Ma è un obiettivo realisticamente possibile? Certamente dobbiamo essere realistici: gli ostacoli, le incertezze, le critiche, le resistenze, le inerzie di quiete, i rischi ... ci sono e sono tanti e di peso. Dobbiamo considerarli, prendere le opportune misure e affrontarli: ma sarebbe imperdonabile spegnere il fuoco di un processo che è acceso dallo Spirito al cuore della Chiesa.

1.1. Il documento della Commissione teologica internazionale sulla sinodalità

La Commissione teologica internazionale (CTI) ha pubblicato nel 2017 un approfondimento sul tema della sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa, che ha messo a giorno il significato, la storia e l'attualità della dimensione sinodale come costitutiva della missione della Chiesa nel *kairós* che viviamo. E ciò prendendo sul serio quanto Francesco ha ribadito sin dall'inizio del suo ministero di vescovo di Roma: «Quello che il Signore ci chiede, in certo modo, è già tutto contenuto nella parola sinodo».

Prendendo spunto dall'impianto del documento della CTI, è possibile tracciare le linee fondative di un'ecclesiologia biblica prettamente sinodale: la figura di una Chiesa convocata da Dio, attuata nell'evento di Gesù Cristo, strutturata carismaticamente e ministerialmente quale comunione mediante l'azione dello Spirito Santo, inviata in missione e orientata escatologicamente.

La Chiesa vi risalta come quella che sempre si rispecchia nelle pagine del Nuovo Testamento, una e insieme plurale: comunità di coloro che sono convocati da Gesù nella diversità dei luoghi e dei tempi come popolo della nuova alleanza di Dio con l'umanità, germe e inizio del Regno di Dio che viene, profezia dei cieli nuovi e della terra nuova, chiamata a fasciare le ferite dell'umanità e aprire tutti alla speranza. Una Chiesa cui siamo chiamati a dar carne, sangue, vita oggi anche grazie a questo processo: una Chiesa «non nuova, ma diversa», come ha detto Francesco riprendendo un'espressione di Yves Congar. La Chiesa del camminare insieme, dell'incontro, dell'ascolto, della compagnia e del servizio, capace di discernere alla luce del Vangelo le istanze e le sfide (formidabili!) che interpellano la famiglia umana.

1.2. Una tappa decisiva nell'attuazione del Concilio

Il Vaticano II è stato il provvidenziale start del processo che porta oggi all'avvio del processo sinodale indetto da Francesco. Forse, mi spingo a dire, ciò che siamo chiamati a vivere è l'evento di Chiesa più importante – e anche strategicamente più decidente – dal Vaticano II in qua. Perché dell'ecclesiologia del Vaticano II costituisce l'espressione più genuina e sfidante.

Pur tra mille contraddizioni che ben conosciamo, il popolo di Dio ha imparato a vivere con gusto e con frutto le varie espressioni del volto di Chiesa disegnato dal Concilio: dalla liturgia rinnovata all'ascolto comunitario della Parola di Dio, dalla collegialità episcopale alla riscoperta della co-essenzialità dei doni carismatici nella vita e nella missione della Chiesa, dalla riscoperta e messa in valore dell'eguale dignità di tutti i battezzati all'irrinunciabilità del cammino ecumenico all'universale vocazione alla santità, dalla presenza dei cristiani nella vita sociale e pubblica come lievito e sale al dialogo a tutto campo, e così via.

La riscoperta e l'attuazione di una Chiesa sinodale è insieme il frutto convergente di tutto ciò e il necessario e coerente passo in avanti che permette di dare casa, figura e slancio missionario all'opera di rinnovamento promosso dal Concilio. Altrimenti tutto finisce col deteriorarsi e andare disperso.

Sì, sinodo è ciò che Dio si aspetta dalla Chiesa: *nel terzo millennio* – precisa papa Francesco –, non semplicemente nei prossimi anni o nei prossimi decenni. Perché si tratta di un processo lungo, impegnativo, in gran parte inedito, quello in cui ci troviamo ingaggiati. Occorrono fiducia, coraggio, creatività, generosità, perseveranza.

**Siamo alle prese
con l'evento
di Chiesa
più importante
dal Vaticano II
in qua**

1.3. Parola chiave: la partecipazione

La parola centrale nell'avvio e nell'esecuzione del processo sinodale è: *partecipazione*. E partecipazione significa "prender parte". Non: prendere "una parte", una porzione soltanto dell'eredità di cui Gesù ci ha fatti co-eredi, ma prendervi parte tutti *in toto*. Ciascuno secondo il proprio carisma, il proprio ministero, la propria vocazione, la propria specifica competenza. In sinergia sempre con gli altri. A servizio dei fratelli e delle sorelle. È questo l'esercizio di Chiesa in comunione che ci è chiesto.

Sulla scia del Vaticano II sono stati istituiti diversi luoghi e strutture di partecipazione, nella Chiesa locale e nella Chiesa universale. Ma troppo spesso sembra manchi loro un'anima. Occorre ridar loro vita, a tutti i livelli, e vita nello Spirito. E poi occorre trovare forme nuove e strutturali di partecipazione. Francesco pone questo come uno degli obiettivi decisivi del Sinodo. Non creare queste forme strutturali in modo astratto, a tavolino, ma a partire, invece, dal loro germogliare dall'esperienza viva del popolo di Dio. Sono pronti i battezzati a vivere quest'esperienza? Probabilmente solo una minoranza..., ma è appunto per questo che, con umiltà e fiducia, bisogna mettersi in cammino aprendo porte e finestre a tutti e a tutte.

1.4. Un cammino in tre tappe

È la prima volta che tutto il popolo di Dio, e non solo i vescovi, è convocato strutturalmente in un processo sinodale di queste proporzioni. Seguendo le indicazioni della Costituzione apostolica *Episcopalis Communio* sul Sinodo dei vescovi (2018), il processo sinodale appena convocato prevede tre tappe: la preparazione nelle Chiese locali con il coinvolgimento di tutto il popolo di Dio; la celebrazione del Sinodo dei vescovi; la recezione creativa nelle Chiese locali del frutto del discernimento operato dal Sinodo dei vescovi. La novità è grossa. E non solo dal punto di vista ecclesiale, ma anche sociale e culturale: quale altra istituzione può vivere oggi un simile processo? al tempo stesso la cosa chiede uno scatto a tutte le Chiese locali.

In gioco non è l'esito di un pontificato, ma il cammino della Chiesa

È un po' come per il Vaticano II: l'ha convocato Giovanni XXIII, ma l'ispirazione veniva da Dio, con il protagonismo dello Spirito Santo e dell'episcopato mondiale durante la sua celebrazione, e quella poi di tutto il popolo di Dio nella sua recezione. Ora è papa Francesco a dare il "la": ma protagonisti sono lo Spirito Santo e, più e meglio di prima, il popolo di Dio. In gioco non è l'esito di un pontificato: lo è il cammino della Chiesa, che – per grazia di Dio – non manca mai dell'accompagnamento tenero e forte di Dio e della comunione dei santi.

2. Gli atteggiamenti necessari e propizi al discernimento ecclesiale

Nell'esecuzione del processo sinodale, l'attivazione del discernimento comunitario è il banco di prova e di promozione della maturità acquisita, da parte di tutte le com-

ponenti del popolo di Dio, nell'esercizio sinfonico e corresponsabile dello spirito di profezia di cui è per grazia dotato (cf. *Lumen gentium* 12).

“Discernimento”, in senso ecclesiale, significa innanzi tutto lasciarsi “discernere”, e cioè vagliare, dallo Spirito di Gesù, come singoli e come comunità (cf. *Ap* 1, 4-3, 22). In questo orizzonte, il discernimento è *grazia da accogliere* con umiltà e docilità da Dio in rapporto a ciò che si è e si vive come discepoli di Gesù. E così è al contempo *impegno da esercitare con responsabilità*: con la messa in atto delle pratiche e del metodo che permettono di camminare su quella “via” che è Gesù stesso (cf. *Gv* 14, 6; *At* 9, 2). In sintonia con la logica sinodale del discernimento, mi limito a offrire alcune piste di riflessione per cominciare a rispondere alla domanda: *come si vive e come si fa il discernimento comunitario?*

Cominciando col ricordare che occorre sottoporsi a una *radiografia* disarmata di come va per noi, come singoli e come corpo, l’essere Chiesa, e cioè l’essere in-Cristo secondo la formula di Paolo: «Voi che siete battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal 3, 27-28*). Da questa radice, scaturiscono tre coppie di atteggiamenti: intenzione e umiltà; obbedienza e parresia; sentire nello Spirito e pensare sinodale.

2.1. Intenzione e umiltà

Qual è l'*intenzione* – e cioè la direzione e la tensione dello spirito – che sottostà, che anima e orienta il mio partecipare al processo del discernimento? Se l'intenzione non è quella giusta e dritta, tutto è sfocato in partenza e rischia d'inquinare e persino falsare il processo.

Quel che si esige è l'*intenzione agapica* di accogliere tutti e di accoglierci reciprocamente come Gesù ha fatto sino alla fine (cf. *Gv* 13, 1), sino al dono di sé sulla croce. E cioè l'intenzione di ascoltare, capire dal di dentro, fare il primo passo, farsi uno, saper attendere e saper donare il proprio contributo al momento giusto e nel modo giusto...

Quest'atteggiamento implica, in concreto, l'*umiltà*: che purifica i pensieri, i sentimenti, le emozioni e persino le mozioni interiori, facendoli passare attraverso lo “svuotamento” per amore vissuto da Gesù nell'incarnazione e nella morte di croce (cf. *Fil* 2, 3-5). Umiltà che significa essere consapevoli che anche il ministero o il carisma più grande è ricevuto da Dio ed è per tutti, essendone noi dei semplici amministratori.

2.2. Obbedienza e parresia

Metto al primo posto l'*obbedienza* perché la parresia ne è insieme il frutto e la condizione. L'*obbedienza* è, infatti, sintonizzarsi, nello Spirito Santo sulla lunghezza d'onda della volontà d'amore del Padre. Pregare, chiedere, invocare il dono di questa sinto-


Se l'intenzione
non è quella
giusta, tutto
è sfocato
in partenza

nia. Obbedienza – dal greco *hypakoé* – significa ascoltare “da sotto”, e cioè da figli: liberi, adulti, creativi, sì, ma figli! Non faccio quel che vedo bene io, non facciamo quello che vediamo bene noi – è troppo poco – vogliamo fare, con e in Gesù, solo quel che vuole il Padre per il “bene comune” di tutti i fratelli e le sorelle. Così si è espresso papa Francesco: «Lo Spirito ci conduce al distacco da noi stessi e alla ricerca della sola volontà di Dio, perché solo da essa viene il bene di tutta la Chiesa e di ciascuno di noi»¹.

L*La libertà
dei figli di Dio
scaccia ogni falso
timore, ogni
tentazione di
nascondersi nel
quieto vivere* **J**

Di qui l’atteggiamento che va in coppia con l’obbedienza: la *parresia*, il “dire tutto”: con prudenza, certo, e con attenzione all’altro, ma con franchezza e fiducia. La parresia è la qualità della persona libera, impegnata a costruire rapporti autentici, a ricevere e accogliere il regalo della comunione (miracolo della sinergia tra la grazia e la libertà), sulla base della sincerità e della trasparenza.

La parresia palesa la maturità della fede e dell’amore di una persona e di una comunità, perché descrive – sono parole di Francesco – «la qualità fondamentale della vita cristiana: avere il cuore rivolto a Dio, credere nel suo amore (cf. 1Gv 4, 16)». È questa la radice della parresia dalla quale sgorga la libertà dei figli di Dio che – dice sempre Francesco – «scaccia ogni falso timore, ogni tentazione di nascondersi nel quieto vivere, nel perbenismo o addirittura in una sottile ipocrisia».

2.3. Sentire nello Spirito e pensare sinodale

Se il regista, nel processo del discernimento comunitario, è lo Spirito Santo, quale ne è la bussola che ci indica e garantisce che siamo sintonizzati con lui nel discernere e nel decidere? Certo, c’è tutta una serie di criteri oggettivi che garantiscono di camminare sulla Via: la Parola di Dio *in primis*, la fedeltà alla Tradizione viva della Chiesa, il magistero, i carismi dello Spirito, il *sensus fidei* del popolo di Dio...

Insieme c’è però un decisivo criterio interiore: il *sentire* nello Spirito. Si tratta della percezione personale e condivisa, in Cristo, dell’oggettiva presenza e illuminazione e azione dello Spirito Santo, in e tra noi. E per accoglierla, come dono di Dio, occorrono *maturazione, purificazione, formazione ed esercizio*.

Tale *sentire nello Spirito* chiede d’essere coniugato con quello che è stato definito un *pensare sinodale*². Un modo di vedere, discernere, agire, dove c’è tutto l’umano: a partire dal nostro modo di pensare, di giudicare, di decidere.

Occorre conoscere e studiare *le situazioni e i problemi* a proposito dei quali siamo chiamati a operare il discernimento. Ma occorre farlo con un *pensare trasfigurato*. Non a caso la cruciale parola neotestamentaria *metánoia* dice letteralmente trasformazione della mente. Come invita a fare san Paolo: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare mediante il rinnovamento del vostro modo di pensare per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è bene, a lui gradito e perfetto» (Rm 12, 2).

Ora, come si giunge a questa trasformazione della mente nel pensare e dunque anche nell'affrontare i problemi e gli interrogativi? Paolo parla della grazia di pensare secondo il «pensiero (*noûs*) di Cristo» (cf. 1Cor 2, 16). Non pensare “prima” o “fuori” dell'esser fatti una cosa sola in Cristo dalla sua grazia: come se la *koinonía* fosse una realtà solo spirituale che non tocca il pensiero. Ma vivere *il pensiero di Gesù* nel sentire *cum Ecclesia in unitate*.

Certo, occorre imparare ad esercitare – in Gesù risorto presente in mezzo al suo popolo – questa *ragione sinodale*. Che ragiona sinodalmente, una ragione, diremmo, “pericoretica”, dove il *pensare l'uno con l'altro*, nel dialogo nutrito di amore reciproco, tende ad attingere la grazia del *pensare l'uno nell'altro in Gesù*.

Occorre conoscere le situazioni e i problemi, ma occorre farlo con un pensare trasfigurato

3. La dinamica che ritma il discernimento comunitario

Quale *la dinamica*, quale *il ritmo* che scandisce *il processo* del discernimento comunitario? Si tratta di *storicizzare*, con una coerente metodologia pratica, che si declina poi attraverso specifiche accentuazioni e contestualizzazioni, il camminare insieme in-Cristo.

3.1. Un esercizio “pericoretico” del vedere / giudicare / agire

Certamente *il metodo* proposto col trinomio *vedere-giudicare-agire* da Joseph-Léon Cardijn ha una precisa e sempre valida pertinenza: conoscere la situazione, discernerne le istanze e le chances – i “segni dei tempi” e i “segni dello Spirito” –, prendere le decisioni e metterle in atto.

Ora – e questo è essenziale – *questi tre momenti vanno collegati* l'uno all'altro, anzi vanno sempre esercitati l'uno tenendo presente gli altri: in una circolarità virtuosa, “pericoretica”. Per esempio: non è possibile vedere nella prospettiva del Regno di Dio il significato più vero e profondo di una situazione o di un problema, senza mettere in atto il giusto criterio di giudizio con cui si guarda. Occorre – come ha detto papa Francesco – vincere decisamente la tentazione di «cercare un'ermeneutica di interpretazione evangelica al di fuori dello stesso messaggio del Vangelo e al di fuori della Chiesa». Un esempio? La Conferenza dell'episcopato latinoamericano ad Aparecida soffrì a un certo punto la tentazione di un “vedere” totalmente asettico, un “vedere” neutro, il che è irrealizzabile. Sempre il vedere è influenzato dallo sguardo. La domanda era: Con quale sguardo andiamo a vedere la realtà? Aparecida rispose: con sguardo di discepolo»³.

3.2. Il decisivo criterio di discernimento: il Cristo pasquale

Occorre guardare alle situazioni e ai problemi e aprirsi disarmati e con coraggio ai cammini nuovi che essi chiedono, puntando lo sguardo del cuore e della mente in Cristo e in Cristo crocifisso e risorto.

Occorre un vedere che scaturisce dall'ascoltare "il" grido dell'umanità e del cosmo

Si tratta di vedere il mondo *come* lui lo vede: anzi, di vederlo *in lui*, con uno sguardo d'amore. Per sprigionare, da sotto e da dentro di essa, la luce della redenzione e della risurrezione. Un vedere, dunque, che scaturisce dall'*ascoltare*, perché quello del Cristo crocifisso è un grido, è "il" grido dell'umanità e del cosmo, «dei poveri e della terra» (papa Francesco) – talvolta urlato e lacinante, talvolta muto e segreto. Ecco papa Francesco: «Chiediamo il dono dell'ascolto: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama»⁴.

3.3. *La decisione, la gestione del conflitto, la verifica*

Per descrivere in concreto la dinamica del discernimento comunitario sono poi da prendere in rilievo i singoli momenti strutturali che ne ritmano il processo e, tra tutti, la risoluzione del discernimento con la decisione, la gestione dei conflitti, la verifica. Una breve parola su ciascuno.

a) *La decisione* implica – come dice l'etimologia della parola – "dare un taglio", e cioè non stagnare nelle sabbie mobili dell'incertezza, del rinvio, del compromesso, ma a un certo punto (quello giusto, maturo) tagliare il nodo.

Perché la decisione sia presa nel *sentire cum Ecclesia* occorre approfondire il gioco trinitario tra l'*esercizio dell'autorità* e l'*acquisizione del consenso*. Ovviamente, occorre distinguere le situazioni e i casi. La regola generale è l'impegno risoluto che sia Gesù risorto, Gesù vivo in mezzo a coloro che sono radunati nel suo Nome (cf. Mt 18, 20), interprete nello Spirito della volontà del Padre, la Guida e il Maestro. E questo – come già detto – si deve "sentire".

E perché ciò avvenga occorre che venga messo in opera trinitariamente il ministero dell'autorità (*exousía*) a servizio dell'unità nella relazione paritaria e pericoretica tra tutti: senza autoritarismi e senza assemblearismi⁵. Si tratta, per chi esercita il ministero del governo – per usare un'immagine – di non "galleggiare" sopra le acque, ma neppure di "annegarvi" dentro: e cioè, da una parte, occorre non librarsi diplomaticamente "al di sopra" o tenersi paternalisticamente "al di fuori" del processo; ma, dall'altra, non affogare in esso la propria specifica grazia, autorità e responsabilità ministeriale.

Due utili puntualizzazioni in merito⁶ al processo di discernimento:

- la distinzione tra voto *consultivo* e voto *deliberativo*, in grazia del quale il popolo di Dio è chiamato a offrire tutte le valutazioni necessarie alla deliberazione finale fatta da chi ne ha la responsabilità ministeriale;
- la distinzione, correlativa, tra il processo d'elaborazione della decisione (*decision-making*) e la presa di decisione alla fine a conclusione del processo di discernimento (*decision-taking*).

Perché, poi, la decisione non resti un semplice auspicio velleitario, occorre prevedere le condizioni che la rendono praticabile e fornire in concreto le risorse che permettono di metterla in atto.

b) *La gestione del conflitto*. Non possiamo illuderci: il conflitto si presenta. E anche dolorosamente. Per quanto possibile, portarne allo scoperto *le vere ragioni*, spesso nascoste, è essenziale per la salute della vita ecclesiale e per ogni cammino sinodale.

Ora, c'è senz'altro una *strategia* che va ponderata con prudenza e parresia nella gestione del conflitto secondo il paradigma spirituale e sociale della *koinonía* in-Cristo: strategia non quella della dialettica di stampo hegeliano o marxiano (eliminazione dell'antitesi nella sintesi), non semplicemente quella della dialettica democratica (compromesso positivo tra le diverse tesi), ma neppure semplicemente quella, pur creativa, dell'integrazione delle polarità a un livello superiore di equilibrio.

La *koinonía* in-Cristo non conosce eccezioni o deroghe: non la si deve infrangere. Occorre dimorarvi, a qualunque costo, resistere, spiegarsi sino a quando non si capiscono reciprocamente l'uno le ragioni dell'altro... E rendere perciò tutti consapevoli di quest'esigenza imprescindibile del vivere in-Cristo. L'unica eccezione si ha quando non c'è l'intenzione sincera e oggettiva di farsi determinare, ciascuno e insieme, dall'essere in-Cristo.

È quel principio che papa Francesco esprime dicendo che «l'unità sempre prevale sul conflitto» (cf. EG 226-230). Bisogna avere il coraggio di metterlo in chiaro e – una volta palesate le ragioni del conflitto – giungere o rimandare a una soluzione che, con il reale passare di tutti attraverso il crogiuolo della pasqua di Gesù, sia frutto del *sentire nello Spirito e del pensare sinodale*.

c) Infine, *la verifica*. Verificare è *verum facere*, mettere alla prova dei fatti il frutto del discernimento e della realizzazione della decisione che ne è scaturita. Il frutto dice la bontà dell'albero.

E bisogna sempre essere aperti alla sorpresa e alla fantasia dello Spirito Santo che, in fase di attuazione, può aprire scenari nuovi e chiedere di tener conto dell'imprevisto, che lo Spirito Santo può suscitare e anche repentinamente *ex novo*: «perché soffia dove vuole» (cf. Gv 3, 8).

Occorre spiegarsi sino a quando non si capiscono reciprocamente l'uno le ragioni dell'altro

¹ Francesco, *Discorso trasmesso ai partecipanti al Capitolo generale dei Legionari di Cristo e alle Assemblee generali delle consacrate e dei laici del Regnum Christi*, 29 febbraio 2020.

² Cf. K. Rusthofer, *Synodale Vernunft wagen*, in «Herder Korrespondenz» (2019/11), pp. 47-50; C. Bauer, *Macht in der Kirche. Für einen postklerikalen, synodalen Aufbruch*, in «Stimmen der Zeit» (2019), pp. 531-543.

³ Francesco, *Discorso all'incontro con i Vescovi responsabili del Consiglio episcopale latinoamericano (CELAM) in occasione della riunione generale di coordinamento*, Rio de Janeiro, Brasile, 28 luglio 2013.

⁴ Francesco, *Discorso in occasione della Veglia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia*, 4 ottobre 2014.

⁵ Cf. quanto spiega in modo puntuale il documento della CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2018), nn. 17-18.

⁶ *Ibid.*, nn. 67-69.

Contributo del carisma dell'unità a una spiritualità sinodale

In cammino con Gesù tra di noi

Intervista a
Margaret Karram

▲ *In vista del prossimo Sinodo dei vescovi che si celebrerà nell'ottobre 2023, papa Francesco ha indetto un processo sinodale che intende coinvolgere l'intero popolo di Dio sul tema "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione". Come si pone il Movimento dei Focolari davanti a questa realtà?*

L'avvio di un processo sinodale mondiale significa apertura al dialogo e conversione a rapporti fraterni a ogni livello. Nel documento preparatorio ho visto quanto interpellano le odierne piaghe del mondo: lutti, disuguaglianze, persecuzioni, sofferenze, e come si voglia far fronte a queste fratture mettendosi «all'ascolto del grido dei poveri» (p. 8). È una gioia per me avvertire quanto il documento finale della nostra recente Assemblea generale sia in sintonia con queste prospettive, chiedendo al Movimento di porsi con coraggio in ascolto del grido dell'umanità, con i mille volti di Gesù Abbandonato che tutti noi scopriamo a ogni latitudine.

Sfogliando il documento preparatorio, mi colpiva una decisa affermazione iniziale che risuona come una presa di coscienza: «Per "camminare insieme" è necessario che ci lasciamo educare dallo Spirito a una mentalità veramente sinodale, entrando con coraggio e libertà di cuore in un processo di conversione» (p. 12). Si tratta di «scoprire il volto e la forma di una Chiesa sinodale, in cui "Ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo 'Spirito della verità' (Gv 14, 17), per conoscere ciò che Egli 'dice alle Chiese' (Ap 2, 7)"»¹ (p. 18).

Mi ha toccato questa visione così chiara e fondata nella Scrittura che indica il vero modo di rapportarci per far spazio allo

All'inizio del mese di luglio, la presidente del Movimento dei Focolari ha partecipato a una giornata di studio promossa dalla Segreteria generale del Sinodo dei vescovi sulle caratteristiche di una spiritualità sinodale. Vi sono intervenuti i responsabili di venti carismi, tra Ordini religiosi e Movimenti ecclesiali. Abbiamo rivolto a Margaret Karram alcune domande circa il contributo che il carisma dell'unità di Chiara Lubich e l'esperienza del Movimento potranno offrire in questo campo.

Spirito Santo, una visione che coinvolge popolo e gerarchia e richiede senz'altro conversione e continua vigilanza.

Una Chiesa sinodale valorizza la “varietà dei doni” ed è una Chiesa “in uscita” che si apre per sua natura al dialogo. «Ciò include – afferma il documento – la chiamata ad approfondire le relazioni con le altre Chiese e comunità cristiane, con cui siamo uniti dall'unico Battesimo» (p. 18). Ma lo sguardo del documento si spinge oltre: «La prospettiva del “camminare insieme”, poi, è ancora più ampia, e abbraccia l'intera umanità, di cui condividiamo “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce” (GS, n. 1)» (p. 18).

Tutto ciò ci parla profondamente e ci fa sentire che c'è una grazia sotto l'invito pressante ad aprirsi alla sinodalità, perché diventi il nuovo stile della Chiesa. Ho pensato quanto più noi, come Movimento, dobbiamo prendere sul serio questo appello e metterlo in atto, avendo per carisma la chiamata all'unità.

► *Papa Francesco afferma che «il cammino della sinodalità è ciò che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»². Cosa significava per Chiara Lubich e cosa significa per voi la sinodalità?*

La dimensione di sinodalità richiama un programma di vita, che ha segnato fino dal suo nascere l'esperienza del Movimento: vita a Corpo mistico, vita con Gesù fra noi. Un programma che vogliamo attuare oggi più che mai facendo nostro l'impulso dato da papa Francesco.

Interrogandomi sulla sinodalità, mi è tornato tra le mani uno scritto di Chiara Lubich, quando fu chiamata da papa Giovanni Paolo II a partecipare come uditrice al Sinodo del 1999. Ecco come Chiara si è

rivolta in quell'occasione alla famiglia del Movimento nel mondo perché vivesse con lei questo evento: «Su cosa impegnarci? Come fare la nostra parte? Rinnovando spesso in cuore il serio proposito di volere sempre, notte e giorno, la presenza di Gesù fra noi e agendo di conseguenza. È un atto, infatti, non privo di sacrificio. Domanda, ad esempio, di vincere il rispetto umano, di superare l'indolenza, di praticare l'umiltà per far tacere l'amor proprio, di pagare insomma il prezzo di una spiritualità comunitaria. [...] Il ricordarsi reciprocamente il dovere di avere Gesù fra noi può contribuire molto a vivere su un piano soprannaturale...³.

Sinodalità, “camminare insieme”, è proprio quello che ho avvertito anche al momento della mia elezione: la nuova tappa che si apriva doveva essere per tutti i membri e aderenti del Movimento nel mondo un continuo “camminare insieme”. Vivere cioè quel *Santo Viaggio* lanciato fin dagli anni '80 dalla sapiente intuizione avuta da Chiara per aiutarci a “farsi santi insieme” e a testimoniare al mondo l'amore.

Lo scambio di esperienze di Vangelo vissuto, la condivisione di sfide e di progetti, sono tappe importanti per rafforzare lo spirito di famiglia e moltiplicare brani di autentica fraternità fra singoli e popoli. Questa comunione sincera ci impegna a vivere l'uno per l'altro, a spendersi per chi è nel bisogno, a non fermarsi nelle difficoltà, in una via di santità collettiva.

Tutta la nostra spiritualità ci è di aiuto in questo, perché ci conduce a scoprire la preziosità dei rapporti, ci allena nella dinamica dell'amore al fratello che è sempre nuova, ci aiuta a essere coerenti con il Vangelo. Sta qui la novità del carisma dell'unità, che ci permette di costruire relazioni sul modello di quelle trinitarie, quindi di incarnare il cuore

del messaggio di Gesù. È una chiamata attualissima, che sento più che mai attesa.

► *Quali sono, secondo te, i tratti della spiritualità dell'unità che più hanno a che vedere con la sinodalità?*

Fin dall'inizio il cammino del Movimento ha avuto uno sviluppo potremmo dire "sinodale", perché la riscoperta di Dio Amore – la "scintilla ispiratrice" come l'ha chiamata Giovanni Paolo II – ha spalancato *un andare a Dio insieme*. I due cardini principali della spiritualità che hanno accompagnato questo sviluppo sono: l'unità e Gesù Abbandonato.

L'unità. Siamo nel 1946 circa: Chiara Lubich e le sue compagne, già impegnate a vivere il Vangelo, leggono insieme il testamento di Gesù, la sua preghiera al Padre per l'unità (Gv 17). Quelle parole difficili s'illuminano ad una ad una: «Che siano una cosa sola *come noi*» (v. 11b); «Che tutti siano uno» (v. 21). È la scoperta del piano di Dio sull'umanità. Chiara intuisce la realtà abissale del rapporto tra il Padre e il Figlio e la grandezza del fatto che tale rapporto venga a noi comunicato. E questo desiderio di Gesù si traduce in un impegno deciso: «Per questa pagina siamo nati».

Ne deriva una responsabilità innanzitutto personale, quella di vivere nel quotidiano la Parola per conformarsi ad essere un «altro Gesù. [...] Far "da Gesù" sulla terra»⁴. È un impegno però non solo personale, ma anche collettivo, che richiama il comandamento nuovo, l'amarsi a vicenda come lui ci ha amato (cf. Gv 15, 12). Ciò fa scattare una decisione comune, suggellata da un patto d'amore reciproco, cosciente e solenne, da rinnovare spesso e con fiducia, soprattutto di fronte a qualsiasi mancanza di carità.

L'altro cardine è la scoperta di *Gesù Abbandonato*. Ancora prima di fissare lo sguardo sul passo di Giovanni 17, Chiara con le sue compagne aveva "scoperto" il grido d'abbandono di Gesù in croce. Lo comprendono come l'esperienza del suo massimo dolore: provare l'abbandono, lui che aveva detto: «Io e il Padre siamo uno» (Gv 10, 29-30). Un culmine di dolore nel quale si rivela il massimo del suo amore, che frutta la redenzione, riunendo a Dio l'umanità lacerata e dispersa. È la chiave dell'unità con Dio, quindi, e chiave dell'unità degli esseri umani tra loro.

Così è stato per Chiara Lubich e lo è per quanti intraprendono la via dell'Unità che conduce, come i discepoli di Emmaus, a camminare con il Risorto. «Gesù Abbandonato» e «l'unità», sono i due aspetti di un'unica medaglia⁴ e chi vuole vivere nell'unità e per l'unità «sa reggersi soltanto appoggiandosi su un Dolore-Amore così forte come quello di Gesù Crocifisso e Abbandonato!»⁵. Così facendo, si entra in un cammino pasquale, dall'abbandono alla luce dell'unità, imprescindibile in qualsiasi percorso sinodale.

► *Ma come avviene oggi questo processo in seno al Movimento, ora che Chiara non è più tra di voi?*

Una bussola ci è indicata nei nostri *Statuti*, la cui premessa recita: «La mutua e continua carità, che rende possibile l'unità e porta la presenza di Gesù nella collettività, è per le persone che fanno parte dell'Opera di Maria la base della loro vita in ogni suo aspetto: è la norma delle norme, la premessa di ogni altra regola». La mutua e continua carità per raggiungere il consenso deve quindi essere lo stile della nostra sinodalità. Papa Francesco ci ha esortati a

farlo quando, accogliendo in Vaticano il 6 febbraio scorso i partecipanti all'Assemblea generale dell'Opera di Maria, ha detto tra l'altro: «Circa l'impegno *all'interno* del Movimento, vi esorto a promuovere sempre più la sinodalità, affinché tutti i membri, in quanto depositari dello stesso carisma, siano corresponsabili e partecipi della vita dell'Opera di Maria e dei suoi fini specifici».

Un'altra caratteristica è *il rapporto uomo-donna* proprio della natura del Movimento, aperto a tutte le vocazioni, a uomini e donne di tutte le età. Il governo dell'Opera a tutti i livelli, proprio perché si fonda sulla presenza di Gesù in mezzo (cf. Mt 18, 20), è affidato a un uomo e a una donna, come co-responsabili. Nel caso della presidente, che da Statuto sarà sempre una donna, essa è co-adiuvata nella sua funzione di garante dell'unità dell'Opera da un co-presidente. Questa è pure una scuola permanente di sinodalità che porta frutto.

Un altro esempio eloquente per concorrere ad una spiritualità sinodale da donare alle Chiese e al mondo è testimoniare – questo lo sto dicendo tante volte – *lo spirito di famiglia* ovunque ed *anche nel governo* a livello centrale e locale: portare avanti tutto in spirito di ascolto e dare priorità nelle relazioni interpersonali a quell'amore fraterno, di verità e carità, che illumina il posto che spetta a ciascuno.

◀ *La stessa Assemblea generale del Movimento, all'inizio di questo anno 2021, è stata un'esperienza fortemente sinodale...*

Senza dubbio. Questo appuntamento è stato preparato infatti per più di un anno con una consultazione generalizzata che ha coinvolto giovani e adulti dei cinque

continenti, non solo membri, ma anche aderenti, incluse persone di varie Chiese e tradizioni religiose. Il lavoro ha preso il via sulla base della cultura della fiducia – tanto implementata nei sessenni precedenti. E questa ampia condivisione ha prodotto una grande ricchezza di riflessioni e proposte, fino a convergere su quella visione e su quegli orientamenti che sono poi maturati nel confronto diretto e sono stati riassunti nel documento finale.

Ripensando a quel periodo, sento che ha operato la grazia del *sensus fidei* del popolo, la grazia dell'Assemblea quale è considerata nei nostri stessi Statuti come organo supremo di governo. Il tutto certo poggiato sul patto dell'amore scambievole ed essendo aperti a una continua conversione. Condizione di riuscita è stata la tenacia di non arrendersi nell'ascoltarsi l'un l'altro con amore fino a sperimentare il frutto, l'ispirazione su cui convergere con gioia, quale segno della presenza del Risorto.

Vedo che questo processo continua adesso nelle diverse aree geografiche, alla luce delle parole del papa e del documento finale dell'Assemblea, nella ricerca di strade applicative per essere in ascolto del grido di sofferenza dell'umanità.

◀ *In conclusione, vuoi indicarci, alla luce della vostra esperienza, alcuni riferimenti importanti per l'attuazione di un processo sinodale?*

Premetto che questi riferimenti restano una sfida e ci inducono quando si sbaglia a chiedere sinceramente scusa per ricominciare. Non basta, infatti, conoscere i principi, occorre darne testimonianza.

– *Il patto dell'amore scambievole*, rinnovato e messo alla base di ogni processo di discernimento, significa l'impegno a essere

pronti ad amarci *come* Gesù ci ha amato. Apre alla benevolenza, a valorizzare il positivo dell’altro, a una cultura della fiducia e a uno spirito di famiglia.

– *Il porsi in ascolto*, mettendosi «*in posizione d’imparare*», perché si ha da imparare realmente se si crede che l’altro è stato creato in dono per me, come io lo sono per lui/ per lei.

– *L’amare tutti. L’amare per primi. L’amare l’altra persona come sé.*

– *Il farsi uno con l’altro*, che richiamandosi a san Paolo (cf. 1Cor 9, 22) è un atteggiamento carico di significato e concretezza perché implica far spazio all’altro, comprendere il suo punto di vista e la sua realtà culturale. Ciò crea un avvicinamento nei rapporti che facilita il discernimento comunitario.

– *Il parlare con rispetto e anche con sincerità e chiarezza*, perché tutto si può condividere con *parresia*, mettendosi davanti a Dio e tenendo viva la realtà del comandamento nuovo.

a cura di H. Blaumeiser e M. Freitas

¹ Francesco, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

² C. Lubich, *Costruendo il “castello esteriore”*, Roma 2002, pp. 83-86.

³ Scritto del 2 dicembre 1946: C. Lubich, *L’unità*, in «*Nuova Umanità*» 29 (2007/6) n. 174, p. 605.

⁴ Cf. C. Lubich, *Lettere dei primi tempi. Alle origini di una nuova spiritualità*, a cura di F. Gillet e G. D’Alessandro, Roma 2010, p. 149.

⁵ *Ibid.*, p. 158.

Verso l'Assemblea ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi

Un processo capillare di partecipazione

Intervista a
Susana Nuin

Recentemente la rivista «Medellín» ha pubblicato un numero dedicato all'evento epocale della prima Assemblea ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi. Ci racconti come è nata l'idea di questo evento e perché è così inedito?

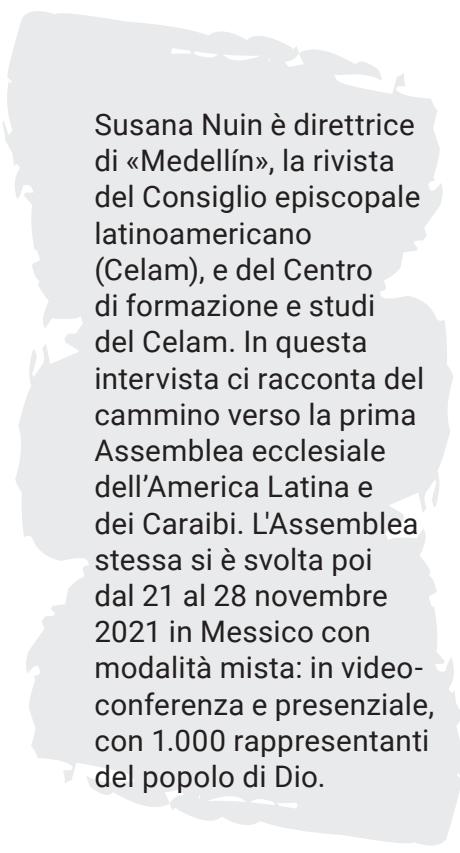
Il 24 gennaio 2021, papa Francesco ha rivolto a tutta la Chiesa del continente un appello a camminare con decisione verso un'Assemblea ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi. Alcuni sono rimasti sorpresi dell'audacia del papa nel chiedere a un intero continente di realizzare processi di discernimento comunitario tra tutti. Per alcuni è stata una novità assoluta nella Chiesa; per altri, qualcosa che avevano sempre desiderato.

Da quel momento è iniziato nella regione un processo di protagonismo e di partecipazione molto ampio. Il Consiglio episcopale latinoamericano (Celam) ha raccolto la sfida che questa chiamata rappresenta e, insieme ad un'équipe di collaboratori, si avvia a questa nuova esperienza, sotto il motto *Siamo tutti discepoli missionari in cammino*.

Laici, religiosi e religiose, diaconi, seminaristi, sacerdoti, vescovi, cardinali e persone di buona volontà faranno parte di questo grande evento ecclesiale del tutto inedito a livello continentale e anche mondiale.

Che tipo di esperienza sarà l'Assemblea e cosa vi aspettate da essa?

Prima di tutto dovrà essere un'esperienza di ascolto, dialogo e incontro, alla luce della Parola di Dio, del documento della V Conferenza generale dell'episcopato latino-americano e dei Caraibi ad Aparecida (2007) e del magistero di papa Francesco. Lavoriamo per un'ampia partecipazione del popolo di Dio pellegrinante in America Latina e nei Caraibi, per contemplare insieme la realtà



Susana Nuin è direttrice di «Medellín», la rivista del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), e del Centro di formazione e studi del Celam. In questa intervista ci racconta del cammino verso la prima Assemblea ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi. L'Assemblea stessa si è svolta poi dal 21 al 28 novembre 2021 in Messico con modalità mista: in videoconferenza e presenziale, con 1.000 rappresentanti del popolo di Dio.

dei nostri popoli e per approfondire le sfide del continente in un momento di profonda crisi nel contesto della pandemia del Covid-19. Non si tratta unicamente di un evento, si tratta di un processo nel tempo. Speriamo anche che ci aiuti a riaccendere il nostro impegno pastorale e a cercare nuove vie per permettere a tutti di vivere con dignità.

Come ha ricordato mons. Miguel Cabrejos Vidarte, presidente del Celam, nel suo messaggio di presentazione dell'Assemblea, questa si pone nella scia offerta dal magistero di papa Francesco in continuità con i suoi predecessori: *Evangelii gaudium*, che sollecita una conversione pastorale; *Laudato si'*, che chiama a una conversione ecologica; *Episcopalis Communio*, che inaugura una conversione sinodale; *Querida Amazonia*, che promuove una conversione culturale; e *Fratelli tutti*, che punta a una conversione sociale.

Il Santo Padre ci ha guidati anche a incontrare i nuovi volti del Cristo sofferente con la *Misericordiae vultus*, che indiceva il Giubileo straordinario della misericordia, e ha delineato nuove vie di una santità sociale in *Gaudete et exsultate*.

Mons. Cabrejos ha ricordato pure i quattro sogni espressi da papa Francesco in *Querida Amazonia* (cf. n. 7) e che noi vorremmo applicare a tutta la nostra regione:

- Sogno un continente che lotta per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa (*sogno sociale*).
- Sogno un continente che conservi la ricchezza culturale che lo contraddistingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana (*sogno culturale*).
- Sogno un continente che custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che lo adorna, la vita traboccante che riempie i suoi fiumi e le sue foreste (*sogno ecologico*).
- Sogno comunità cristiane capaci di im-

pegnarsi in America Latina e nei Caraibi al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti latinoamericani (*sogno ecclesiale*).

► *Uno degli obiettivi è anche un rinnovamento del Celam, che da alcuni anni è impegnato in un inedito processo di sinodalità...*

Effettivamente, dal 2019, il Celam ha intrapreso un processo di rinnovamento e ristrutturazione in uno spirito collegiale e sinodale. Ci attendiamo che questa assemblea ne sia una tappa importante.

Già la Costituzione conciliare *Lumen gentium* orientava la Chiesa verso una concezione e una prassi più sinodali. Come spiega molto bene mons. Cabrejos Vidarte, si tratta di andare a fondo su alcuni punti fondamentali, come il rapporto tra Chiesa universale e Chiese locali, valorizzando l'apporto di ogni comunità, o ancora: l'importanza di un'inculturazione che sia anche intercultura. Nell'esortazione apostolica post-sinodale *Querida Amazonia*, il papa ci ricorda che «tutto ciò che la Chiesa offre deve incarnarsi in maniera originale in ogni luogo del mondo [...]. La predicazione deve incarnarsi, la spiritualità deve incarnarsi, le strutture della Chiesa devono incarnarsi» (n. 6).

Questo processo va accompagnato da una lettura attenta dei segni dei tempi che porterà a discernere la volontà di Dio per la sua Chiesa nelle varie realtà in cui essa deve annunciare il Vangelo come Buona Novella, in risposta alle realtà impegnative in cui vive.

► *Il continente americano è molto grande, come pensate concretamente di raggiungere la partecipazione di tutti?*

C'è stato già tutto il periodo di "ascolto", in mezzo alla pandemia e quindi con grosse difficoltà di accesso a regioni senza collega-

mento Internet. Abbiamo comunque trovato metodi e strumenti per la condivisione. Questo ascolto ha registrato formalmente quasi 70 mila partecipanti, così suddivisi: 46.968 gruppi, 8.416 persone singole, 13.878 nei forum. Molti altri non si sono registrati sulla piattaforma, ma hanno partecipato nelle loro realtà locali. Queste voci del popolo sono già un riflesso dell'atteggiamento sinodale che la Chiesa sta assumendo. Ci eravamo prefissati un obiettivo iniziale di almeno 50 mila partecipanti formali. Siamo quindi profondamente soddisfatti che si sia generato un processo senza precedenti che servirà a dare vita a uno stile sinodale ben oltre l'Assemblea stessa.

L'impiego della tecnologia (la piattaforma digitale <https://conocimientocompartido.org>) per un'iniziativa pastorale ha provocato più di qualche punto interrogativo, ma alla fine è stato preso in considerazione.

Una delle prime preoccupazioni è stata quella di superare i pregiudizi e le paure nei confronti della partecipazione diretta, senza mediazione e senza dover chiedere un'autorizzazione. La partecipazione è uno dei principi della dottrina sociale della Chiesa, ma non sempre avviene. Non è facile superare il clericalismo del clero e dei laici. In effetti, questo "parlare" esprime il sentimento delle radici della nostra Chiesa, umanizza le relazioni e genera legami di identità, perché la Chiesa sia un'opera di tutti.

In alcuni Paesi sono stati coinvolti settori distanti dalla Chiesa istituzionale, persone che vivono nelle periferie esistenziali – migranti, senzatetto, persone con disabilità, persone di orientamento sessuale diverso, ecc. Anche essi hanno avuto il loro spazio per esprimersi, arricchendo così le prospettive della Chiesa.

Un'altra sfida è la mancanza di accesso a Internet per grandi comunità, in diversi Paesi. Il divario digitale è una realtà in America Latina e nei Caraibi. Mentre ci sono Paesi

con più dell'80 per cento di accesso alla rete, ce ne sono altri con appena il 30 per cento. Inoltre, l'accesso all'interno dei Paesi è ineguale.

Di fronte a questa situazione, è nato un nuovo tipo di solidarietà: gruppi soprattutto di giovani hanno aiutato le persone senza accesso alle reti, permettendo loro di partecipare. Un dato sorprendente: diversi Paesi centroamericani con basso livello di accesso sono stati tra quelli più in grado di partecipare.

Altro aspetto rilevante, il tempo dedicato all'elaborazione delle risposte. In alcune comunità si è dovuto tenere più di un incontro per discutere le risposte da caricare poi sulla piattaforma. La piattaforma continuerà ad essere attiva. Saranno allestiti diversi tavoli di discussione su temi di interesse per la pastorale, essendo coscienti che «non c'è nulla di veramente umano che non risuoni nel cuore della Chiesa» (*Gaudium et spes*, 1). Ci saranno sondaggi regolari per raccogliere l'opinione dei fedeli del continente su temi specifici. Infine, si creerà una rete di corrispondenti pastorali che ci aiuterà ad approfondire questi temi con l'apporto delle diverse parti dell'America Latina e dei Caraibi. Il tempo di ascolto ha quindi creato uno spazio sinodale che ora prosegue con l'Assemblea.

▲ *Come si articola l'Assemblea con il processo sinodale che papa Francesco ha lanciato alla Chiesa universale per i prossimi due anni?*

Credo che in qualche misura questa esperienza testimoni la possibilità di essere sinodali come popolo. Ci auguriamo che il Sinodo sia uno stimolo in più per una ampia partecipazione di tutti, non solo come contenuti ma proprio come stile che vogliamo che lo Spirito instauri nelle nostre Chiese.

a cura di Maria do Sameiro Freitas

Il Cammino sinodale della Chiesa cattolica in Germania

Ascoltarsi con rispetto, alla luce del Vangelo

Wilfried Hagemann

In risposta alla grave crisi di fiducia causata dagli abusi, la Chiesa cattolica in Germania ha avviato nel 2019 un Cammino sinodale nel quale vescovi, sacerdoti e laici si interrogano insieme su quattro tematiche: potere e divisione dei poteri nella Chiesa; vita sacerdotale oggi; ruolo delle donne nella Chiesa; vita in relazioni riuscite (morale sessuale). Nell'illustrare lo spirito, la struttura e il metodo di questo Cammino, l'autore si avvale della sua lunga esperienza a contatto con laici, sacerdoti e vescovi in Germania, dapprima come rettore spirituale del Comitato centrale dei cattolici tedeschi e poi come formatore in seminario.

Negli oltre otto decenni della mia vita mi sono reso conto sempre più di quanto, per una Chiesa viva, sia importante una prassi sinodale. Già da giovane liceale mi aveva fatto grande impressione il Concilio degli Apostoli (*At 15*), per l'unità che si era raggiunta in quell'assemblea e per la prontezza di percorrere vie nuove e di seguire lo Spirito Santo aprendo la Chiesa ai Gentili.

I miei studi di teologia all'Università Gregoriana (Roma) coincidevano poi con il Concilio Vaticano II. Ogni giorno abbiamo potuto assaporare l'atmosfera della grande assemblea in San Pietro grazie ai vescovi (il card. Döpfner, il vescovo Josef Stimpfle) e i teologi (Karl Rahner, Otto Semmelroth) che abitavano da noi nel Collegio. Sono stato testimone di come, dopo confronti a volte molto faticosi e durati anni, si sono elaborati – e ottenuti nella preghiera – testi solidi e ampiamente condivisi. Nel caso della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, ad esempio, è stato possibile superare i contrasti attraverso un lavoro serrato. Nella votazione finale, il documento è stato adottato con 2151 voti a favore e 5 contrari.

Su invito della Conferenza episcopale tedesca, dal 1971 al 1975 ho potuto partecipare poi come giovane direttore spirituale del Seminario di Münster al primo e finora unico “Sinodo congiunto delle diocesi della Repubblica federale tedesca”, chiamato anche “Sinodo di Würzburg” dal luogo in cui si è riunito.

Sullo sfondo di tali esperienze, considero il progetto del Cammino sinodale in Germania come un vero segno di speranza per la Chiesa. Mi sta molto a cuore, pertanto, presentare in questo contributo lo spirito, la struttura e il metodo di lavoro di questo Cammino.

Lo spirito: comune ricerca della volontà di Dio al cospetto di questioni scottanti

Nel 2014, la Conferenza episcopale tedesca, a nome di tutte le 27 diocesi, aveva incaricato un gruppo di ricerca composto di esperti degli Istituti universitari di Mannheim, Heidelberg e Giessen (abbreviato: MHG) di indagare a fondo il tema degli abusi sessuali nella Chiesa cattolica in Germania. Il risultato di questo progetto di ricerca interdisciplinare è stato pubblicato nel 2018 ed è conosciuto comunemente come “MHG-Studie” (rapporto MHG). In più di 400 pagine, vi si documentano in modo scientifico la sofferenza di molte persone colpite da abusi, gli atti criminali commessi da chierici e il decennale insabbiamento da parte dei responsabili delle diocesi. La pubblicazione di questo studio è stata come un rullo di tamburo che riecheggia ancora oggi. Da qui la decisione della Conferenza episcopale tedesca, insieme al Comitato centrale dei cattolici tedeschi, di interrogarsi sulle cause sistemiche che favoriscono gli abusi e di porsi, insieme al popolo di Dio, in modo nuovo sotto il Vangelo. Da quest'intento è nato il Cammino sinodale.

Il 30 settembre di quest'anno, il Cammino sinodale si è riunito a Francoforte sul Meno per la seconda Assemblea sinodale. Per via della pandemia, che aveva portato anche in Germania a un arresto della vita pubblica, era passato tanto tempo dalla prima Assemblea sinodale che si era svolta nel febbraio 2020. Durante questo lasso di tempo, i membri del Sinodo hanno potuto continuare però le loro conversazioni sotto forma di riunioni Zoom in piccoli gruppi e conferenze regionali. Ora, finalmente, ha avuto luogo la seconda Assemblea.

La presidenza aveva precedentemente pubblicato una versione ampliata del pream-

bolo dello Statuto del Sinodo: *In cammino con la gente - la Chiesa nel nostro tempo*. Questo testo precisa la motivazione del Cammino sinodale in Germania. Ne cito alcune righe:

«Stiamo percorrendo il Cammino sinodale – stimolati dal grido e dal lamento (*Es 3, 7*) delle vittime della violenza sessualizzata nella nostra Chiesa. Lo percorriamo come Assemblea sinodale del Cammino sinodale. Lo percorriamo come un cammino di conversione e di rinnovamento. Vogliamo metterci in maniera nuova ad ascoltare e proclamare il Vangelo, la Buona Novella di Dio, in parole e azioni. Accogliamo le critiche delle persone colpite da abusi. Confessiamo la nostra colpa e vogliamo trarre conseguenze. Abbiamo da affrontare le cause strutturali della violenza sessualizzata e il suo occultamento nella nostra Chiesa. Stiamo cercando una via per la Chiesa in questo nostro tempo e risposte alle sfide nel nostro Paese. Allo stesso tempo, vogliamo incrementare la coesione mondiale nella nostra Chiesa. Nel 2019, papa Francesco, nella sua lettera incoraggiante e ammonitrice al popolo di Dio pellegrinante in Germania, ci ha esortati a metterci alla «ricerca per rispondere con parresia alla situazione presente». Affidiamo le nostre considerazioni al processo sinodale al quale papa Francesco ha invitato tutta la Chiesa cattolica nella Pentecoste 2021. Parliamo come Assemblea sinodale del Cammino sinodale in nome della comunione di tutti i cattolici battezzati e cresimati, religiosi, diaconi, sacerdoti e vescovi del nostro Paese. Confessiamo la nostra fede, poniamo la nostra fiducia in Dio e invochiamo da lui il dono del discernimento che ci aiuti a incamminarci verso il futuro».

Il Cammino sinodale è un tentativo inedito di far sì che vescovi, sacerdoti, religiosi e laici si interroghino insieme sulla volontà di Dio.

Sì, questo è nuovo: vescovi e laici camminano mano nella mano. In Germania, questo significa che la Conferenza episcopale e il Comitato centrale dei cattolici tedeschi, quale organo di rappresentanza delle aggregazioni laicali, sono incamminati insieme. Per questo il presidente della Conferenza episcopale (inizialmente il card. Reinhard Marx di Monaco, ora il vescovo Georg Bätzing di Limburg) e il presidente del Comitato centrale (finora il prof. Thomas Sternberg) compongono insieme la presidenza. Poiché questa modalità non è ancora considerata nel Codice di diritto canonico, questa iniziativa non porta il nome “Sinodo”, ma “Cammino”, Cammino sinodale. Il risultato finale non saranno, pertanto, decreti vincolanti, ma voti che verranno presentati ai responsabili della Chiesa cattolica, vale a dire: ai vescovi e al papa.

Come si può desumere dal preambolo proposto dalla presidenza, il motivo per cui la Conferenza episcopale e il Comitato centrale hanno intrapreso un cammino condiviso per alcuni anni sta nelle domande scaturite massicciamente tra i fedeli e che stanno progressivamente erodendo la fiducia nei confronti dei nostri vescovi e delle autorità vaticane – purtroppo anche con la conseguenza che molti cattolici abbandonano la Chiesa e si dimettono. Si è deciso perciò di avviare un processo di conversione fatto di reciproco ascolto e di un rinnovato ascolto del Vangelo e del magistero della Chiesa.

▲ La struttura: come si compone l'Assemblea sinodale

L'Assemblea sinodale conta 230 membri. Ne fanno parte i membri della Conferenza episcopale tedesca (attualmente 69) e lo stesso numero di partecipanti dalle file del

Comitato centrale dei cattolici: 31 donne e 38 uomini. Oltre a questi 138 componenti, c'è una cerchia di persone che la Conferenza episcopale e il Comitato centrale hanno fatto proporre dai rispettivi gruppi. Vale la pena rendersi conto di chi sono questi quasi cento membri:

- 10 rappresentanti degli Ordini religiosi
- 27 rappresentanti dei Consigli presbiterali delle diocesi
- 15 giovani, di cui almeno 10 donne
- 4 diaconi permanenti
- 4 rappresentanti dell'Associazione degli assistenti pastorali (*Pastoralreferent/innen*) in Germania
- 4 rappresentanti dell'Associazione degli operatori pastorali (*Gemeindereferent/innen*) della Germania
- 3 rappresentanti dell'Associazione delle Facoltà di teologia cattolica
- 3 rappresentanti dei Movimenti ecclesiali e delle nuove Comunità
- 2 vicari generali
- 3 fino a 10 donne e uomini cattolici nominati dalla Conferenza episcopale tedesca
- 4 fino a 10 donne e uomini cattolici nominati dal Comitato Centrale (tenendo conto anche di ulteriori categorie professionali)
- 4 persone colpite da abusi che partecipano come consulenti con diritto di parola, ma senza diritto di voto.

Ci sono quindi quattro persone che hanno subito abusi in prima persona. Era importante che questo gruppo di persone fosse espressamente invitato al Cammino sinodale e vi assistesse. Quanto sia arrischiata e anche inquietante la loro partecipazione potrà emergere dalla seguente dichiarazione di una persona colpita durante la seconda Assemblea sinodale:

«Perché loro vescovi durante l'Assemblea plenaria [dei vescovi] hanno formulato

l’intercessione “Che Dio asciughi le lacrime delle persone colpite da abusi” – e non asciugano loro stessi le lacrime o peggio ancora: perché fanno sprofondare le persone colpite in ulteriori depressioni? Perché alcuni vescovi preferiscono tuttora essere “fratelli nella nebbia” anziché “figli della luce”? Che tipo di Chiesa è quella che dovrebbe curare le ferite, ma continua a infliggerne attraverso gli abusi, il loro occultamento e volgendo lo sguardo dall’altra parte, e altresì attraverso la discriminazione delle donne, la morale sessuale e l’esclusione delle persone Lgbt? Che tipo di Chiesa è quella che dovrebbe essere uno spazio di guarigione, ma che è diventata e sta tuttora diventando per molti uno spazio di disgrazia? Che tipo di Chiesa è quella che parla del peccato strutturale ma non vuole riconoscere ovvero trasformare le proprie strutture peccaminose?».

▲ Il metodo di lavoro: forum tematici e processo decisionale

Per il lavoro sui contenuti si sono creati i seguenti forum:

- potere e divisione dei poteri nella Chiesa – condivisione e partecipazione alla missione
- vita sacerdotale oggi
- donne negli uffici e nei ministeri della Chiesa
- vita in relazioni riuscite – vivere l’amore nella sessualità e nel rapporto tra i partner.

In questi quattro forum sinodali si elaborano dei testi da proporre all’Assemblea sinodale.

L’articolo 11 dello Statuto regola l’approvazione delle risoluzioni:

(1) L’Assemblea sinodale [...] è in numero legale se sono presenti almeno due terzi dei suoi membri.

(2) Le sue risoluzioni richiedono *una maggioranza di due terzi dei membri presenti, che include una maggioranza di due terzi dei membri della Conferenza episcopale tedesca presenti*¹.

È importante la seguente precisazione: *le risoluzioni dell’Assemblea sinodale non hanno di per sé valenza giuridica. Rimane intatta l’autorità della Conferenza episcopale e dei singoli vescovi diocesani di emanare norme giuridiche e di esercitare il loro magistero, nell’ambito delle rispettive competenze.*

▲ Uno sguardo all’Assemblea

Secondo lo spirito che anima il Cammino sinodale, i vescovi e i sacerdoti siedono in plenaria in mezzo ai laici. I posti sono assegnati secondo l’ordine alfabetico. Questo facilita che tutti si parlino tra di loro, anche in occasione delle pause. Per molti ciò è una novità e richiede un nuovo tipo di attenzione e di stima dell’altra persona.

Inoltre, si è istituito un comitato d’assistenza spirituale che interviene ogni qualvolta sorgono dibattiti accesi e si rischia di perdere di vista l’essenziale, vale a dire l’orientamento al Vangelo. In quel caso, gli assistenti spirituali – un sacerdote e una religiosa – hanno la facoltà di sospendere il dibattito e di invitare a un momento di silenzio e di preghiera. Essi hanno cura che al primo posto non sia l’aver ragione o meno, ma l’ascolto: di Dio e dell’altra persona.

In questa seconda Assemblea sinodale si sono ascoltati anche contributi di osservatori ecumenici e internazionali.

▲ Due voci sul processo sinodale

Vorrei concludere questo contributo dando la voce a due sinodali.

Michael Berentzen, sacerdote della diocesi di Münster, dottorando sul tema della sinodalità all'Università Gregoriana (Roma), uno dei moderatori della seconda Assemblea sinodale, ha detto in un'intervista:

«Ho sperimentato un'atmosfera particolare. Vorrei dire: un gruppo di persone molto diverse è convenuto e, animato dallo Spirito, ha pregato, ha discusso ed è rimasto unito. Ho visto all'opera persone che si impegnano per la Chiesa. Ci sono stati dei giovani che hanno condiviso in plenaria con parresia ciò che stava loro a cuore. Laici, sacerdoti e vescovi, più anziani di loro e con una lunga esperienza, li hanno ascoltati. Ecco perché sono pieno di gratitudine e di speranza. Si sta sviluppando sempre più la volontà di essere in ascolto e di cercare vie concrete. Ho visto all'opera anche il gruppo decisamente più piccolo che è scettico nei confronti di un cambiamento. Nei giorni dell'Assemblea plenaria sono cresciute in me l'apertura e la comprensione per loro. Mi chiedo: come possono venir a galla la carica spirituale e il valore di questa prospettiva?».

La dott.ssa Gabi Ballweg, focolarina, caporedattrice della rivista «Neue Stadt» e membro del Comitato centrale dei cattolici tedeschi, ha scritto in un articolo:

«Un'altra esperienza chiave: dopo la celebrazione d'apertura, sei delegati hanno condiviso ciò che significa per loro la fede e perché erano lì. È balenata davanti a noi tutta la gamma di opinioni e posizioni – da chi teme che si perdano per strada preziosi contenuti della fede, conformandosi troppo allo “spirito del tempo”, a quanti puntano a tutti i costi a un cambiamento perché pensano che la Chiesa sia rimasta indietro rispetto ai tempi.

Ciò è stato di forte impatto. Quante volte ho sperimentato questo anche tra noi: se, in prima linea, non guardo le diverse posizioni, ma cerco di cogliere le preoccupazioni e le esperienze da cui nascono, si guadagna molto. Certo, soprattutto in discussioni circa questioni di principio, ciò non porta immediatamente a una soluzione, ma aiuta a non considerare l'altra persona come avversaria e a classificarla superficialmente, ma a rimanere insieme in cammino. Non di rado, un simile atteggiamento ha prodotto un allargamento del cuore, un arricchimento e anche soluzioni sorprendenti. Perché non dovrebbe essere così anche nel caso del Cammino sinodale? Dall'altra parte, si tratta di un cammino verso l'ignoto, e ciò che per gli uni è motivo di speranza, per altri è causa di estrema apprensione. Si paventa addirittura uno scisma nella Chiesa. Non ci sono modelli precedenti per questo processo biennale. Si tratta di un terreno sconosciuto e nuovo per tutte le persone coinvolte. Ma forse sta proprio in questo anche la chance del Cammino sinodale. [...]»

Nel Cammino sinodale, le questioni devono essere discusse in un dialogo sincero, aperto e autocritico. «Ascoltarsi con rispetto» e «non disconoscere all'altro la retta fede» nonostante i diversi punti di vista: questi non sono stati finora degli slogan vuoti. Anzi, per molti partecipanti – sia laici che vescovi e sacerdoti – questa è stata con tutta probabilità un'esperienza sorprendente.

¹ Oltre alla votazione in plenaria, avviene una votazione particolare tra i vescovi. Una risoluzione è valida solo quando risultano consenzienti anche i due terzi dei vescovi presenti. Inoltre si tiene una votazione particolare pure tra le donne: una risoluzione è valida solo se votano a favore anche il 50 per cento delle donne presenti.

Scheda sul Cammino sinodale della Chiesa in Italia

Per una Chiesa che abita dentro la storia

a cura di
Michele Gatta

È stato sin dal Convegno nazionale della Chiesa in Italia nel novembre 2015 a Firenze che papa Francesco aveva suggerito di avviare una riflessione sinodale su come diventare sempre più Chiesa in uscita. Un cammino che ora ha preso forma e si estenderà ai prossimi quattro anni, avanzando nella prima fase insieme al processo sinodale mondiale. Riportiamo, a mo' di scheda, quanto si sta profilando.

«La prima cosa di cui abbiamo bisogno è una Chiesa che cammina insieme, che percorre le strade della vita con la fiaccola del Vangelo accesa». Sono parole del card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), nell'introdurre i lavori del Consiglio permanente dei vescovi tenutosi dal 27 al 29 settembre a Roma.

«Non una Chiesa fortezza, dunque, ma una Chiesa che abita dentro la storia», ha sottolineato il cardinale: «uscire, farsi prossimi, accogliere le domande e le attese della gente è l'antidoto contro l'autoreferenzialità. Dobbiamo immergerci nella vita reale per capire "quali sono i bisogni e le attese spirituali del nostro popolo" e "che cosa si aspetta dalla Chiesa": questo vogliamo fare con il Cammino sinodale, che a ottobre entrerà nel vivo».

La sfida del Cammino sinodale, che in Italia si snoderà nell'arco di quattro anni, non è solo quella di allargare lo sguardo e ritoccare le dinamiche interne o esterne delle istituzioni ecclesiastiche nel loro rapportarsi tra loro e con il mondo, bensì quella di prendere atto che la sinodalità riguarda l'essenza stessa e la vita della Chiesa. Un impegno che dovrà coinvolgere necessariamente tutti i credenti non in un atteggiamento di chi sollecita scelte moraleggianti, ma che attraverso una motivazione teologica coinvolge l'intero popolo di Dio.

Sempre nel Consiglio di settembre, la Cei ha poi approvato un *Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e ai consacrati e agli operatori pastorali*, che offre una lettura spirituale dell'esperienza sinodale, e una *Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà*, che invita a sentirsi partecipi del percorso. È stato infine tracciato il crono-programma che si distende dal 2021 al 2025. Tutti i materiali, insieme ad alcune schede

metodologiche che aiuteranno le comunità cristiane a vivere al meglio il percorso, verranno messi a disposizione nel sito web dedicato <https://camminosinodale.chiesacattolica.it>.

Il prossimo biennio sarà per il percorso sinodale italiano una *fase narrativa*, la fase dell'ascolto (2021-2023). Nel primo anno si raccoglieranno i racconti, i desideri, le sofferenze e le risorse di tutti coloro che vorranno intervenire, sulla base delle domande preparate dal Sinodo dei vescovi su “partecipazione, comunione e missione”. Il secondo anno si concentrerà invece su alcune priorità pastorali, per approfondirle. I vescovi hanno insistito sulla proposta di un coinvolgimento il più ampio possibile, cercando di interessare non solo i praticanti, ma anche coloro che si sentono ai margini o al di fuori dell'esperienza ecclesiale.

Seguirà una *fase sapienziale*, nella quale l'intero Popolo di Dio, con il supporto dei teologi e dei pastori, leggerà in profondità quanto sarà emerso nelle consultazioni capillari (2023-24).

Infine, nel 2025 si cercherà di assumere alcuni *orientamenti profetici* e coraggiosi, da riconsegnare alle Chiese nella seconda metà del decennio.

L'Assemblea generale straordinaria della Conferenza episcopale, che si svolgerà a Roma dal 22 al 25 novembre 2021, sul tema *Annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione*, e il Consiglio episcopale permanente dovranno deliberare alcune scelte in ordine alla composizione del Comitato nazionale che accompagnerà il Cammino sinodale e ad alcune modalità operative. L'Assemblea stessa – di cui è stato approvato l'ordine del giorno – è pensata come momento sinodale tra i vescovi.

È da ricordare – precisa la presidenza Cei – che il Cammino sinodale «non parte da

zero, ma s'innesta nelle scelte pastorali degli ultimi decenni e, in particolare, nei Convegni ecclesiali di Verona e Firenze». Il discorso del Papa a Firenze, insieme all'*Evangelii gaudium*, scandiranno la traiettoria del percorso. Il metodo è quello di “consultazione capillare” proposto dal Sinodo dei vescovi, che prevede il coinvolgimento di parrocchie, operatori pastorali, associazioni e movimenti laici, scuole e università, congregazioni religiose, gruppi di prossimità e di volontariato, ambienti di lavoro, luoghi di assistenza e di cura... Per questo è fondamentale costituire «gruppi sinodali diffusi sul territorio: non solo nelle strutture parrocchiali, ma anche nelle case e dovunque sia possibile incontrare e ascoltare persone».



Alcune esperienze vissute durante
il Sinodo della diocesi di Bolzano-Bressanone

Saper cercare l'unità nella diversità

Andreas Seehauser

In questo momento in cui tutti siamo invitati a contribuire alla fase diocesana del processo sinodale indetto da papa Francesco, può essere di particolare interesse quest'esperienza fatta in occasione del Sinodo diocesano della diocesi di Bolzano-Bressanone negli anni 2013-2015. Ce ne parla l'attuale parroco di San Candido (Innichen).

Il 30 novembre 2013 il nostro vescovo mons. Ivo Muser ha aperto il Sinodo della diocesi di Bolzano-Bressanone, che si è protratto per due anni e si è concluso l'8 dicembre 2015. Nell'avviare il cammino, egli ha invitato i 250 sinodali e tutta la diocesi a entrare in reciproco dialogo su tutti i temi a noi cari, in vista del futuro della nostra Chiesa particolare. Una delle premesse era quella di distinguere, nei documenti da preparare, i contenuti che sono di competenza della diocesi – e perciò attuabili direttamente –, da quelle tematiche che sono di competenza della Chiesa universale e che si sarebbero inviate in Vaticano in un documento a parte come contributo per un dialogo mondiale.

Nei primi mesi del 2014 si sono svolti quindi, in tanti posti della diocesi, incontri aperti a tutti, con lo scopo di raccogliere contributi e proposte. In un secondo momento, i 250 sinodali hanno lavorato suddivisi per commissioni, per delineare prospettive per l'avvenire della nostra Chiesa locale. Quanto a me, facevo parte della commissione per la pastorale vocazionale.

▲ Un momento di crisi

Nell'autunno 2014, dopo alcuni mesi di Sinodo, si è fatto strada in me un certo disagio perché mi sembrava di notare una certa superficialità nell'accostarsi ai temi scottanti. Altri sacerdoti e religiosi della diocesi con cui condivido la spiritualità dell'unità avevano la stessa impressione. Incontrandoci tra di noi – eravamo un gruppo di sei – ci siamo domandati che cosa Dio ci chiedeva per favorire un cambio di rotta.

Personalmente mi sentivo fuori posto: questa impressione di superficialità mi pesava molto e mi sentivo tentato a lasciare il Sinodo. Ma il pensiero a Gesù che, anziché sottrarsi alle difficoltà, se n'è fatto carico, mi ha fatto capire che era proprio lì, nelle

tensioni e disunità della Chiesa locale, che il Signore mi voleva e aveva bisogno di me. Tra di noi, in questo gruppo di sacerdoti e religiosi, abbiamo sentito all'unisono la spinta di trovarci più volte per approfondire le tematiche sinodali e preparare dei contributi da offrire alle commissioni. Volevamo proporre testi "positivi", illuminati dal Vangelo. Grazie a questo lavoro, ho potuto presentare ripetutamente dei testi preparati e confrontati prima tra noi sei.

Un frutto di questo lavoro comune era che, quando dovevo esporre il "mio-nostro" contributo, sia in plenaria che nei lavori di gruppo, avvertivo dentro di me un sano distacco e una sicurezza interiore che mi facevano far tutto con calma. Alla fine, tanti mi venivano a ringraziare per queste riflessioni che, secondo loro, erano come «squarci di luce in mezzo al buio».

▲ Temi scottanti

Poi le sessioni plenarie. Tra momenti di preghiera comunitaria, pasti e spiegazioni organizzative, c'erano le plenarie in cui si discutevano i vari documenti e si votavano proposte di aggiunte, cambiamenti e cancellazioni. Si avvertivano tanta buona volontà da parte di tutti e un'ottima organizzazione da parte della segreteria del Sinodo, che ha permesso una discussione ordinata, aperta ed equilibrata.

Sono emerse tante prospettive innovative e incoraggianti, ma ci sono state anche discussioni molto "combattute" su certi temi "caldi", come l'accesso di divorziati risposati ai sacramenti, le coppie di fatto, il sacerdozio e il diaconato femminile, la legge del celibato. Nelle riunioni del primo fine settimana, il nostro gruppo era l'unico a sostenere apertamente le ragioni odierne della Chiesa cattolica, mettendo in luce teologicamente il positivo e il valore di tali

insegnamenti. Poteva sembrare che fossimo solo noi contro tutti, visto che tanti, pur dello stesso parere, non se la sentivano di prendere la parola, o per paura o perché non si consideravano abbastanza preparati ad argomentare le loro idee o per altri motivi ancora. Il secondo fine settimana, la situazione è un po' cambiata, perché anche altri, in un modo o nell'altro, sono intervenuti e hanno preso posizione.

Molte delle nostre 60 proposte di aggiunte, cambiamenti e cancellazioni sono state accolte. L'eco è stata positiva e molti mi hanno ringraziato. Un partecipante mi diceva: «Anche se non sempre sono d'accordo con il contenuto dei tuoi interventi, apprezzo il modo come li presenti: con uno stile semplice e chiaro, con oggettività e profondità spirituale».

Quando alla fine ho incrociato, per caso, il vescovo, mi ha detto: «Mi hai sorpreso. Sei davvero preparato bene e coraggioso!». Un altro responsabile della diocesi mi ha confidato: «Ogni volta che ti ho visto venire a prendere la parola, il mio cuore ha gioito». Questi e altri echi ci hanno fatto capire che questo lavoro, fatto in un profondo ascolto reciproco, fra di noi e verso tutti, e in contemporanea con l'orecchio teso verso lo Spirito Santo, aveva fatto sì che Gesù ci potesse guidare e illuminare in modo inaspettato.

▲ Un'unità allargata

Nella fase finale del Sinodo diocesano, vale a dire: nella primavera e nell'autunno 2015, si dovevano formulare dei "provvedimenti" ovvero passi concreti per la concretizzazione, che avrebbero aiutato a realizzare la "visione" individuata nella tappa precedente.

Anche in quei mesi il nostro gruppo si è ritrovato più volte per preparare dei contributi. Abbiamo, anzi, cercato di estendere questo impegno anche ad altri sinodali.

Mettendo il nostro lavoro in comune con un altro gruppo, abbiamo riformulato un testo assieme a loro. In questo confronto abbiamo constatato quanto sia importante essere in dialogo, non solo tra di noi che condividiamo la stessa spiritualità, ma anche con altri, per riuscire a capire meglio gli argomenti e poi esporli con un linguaggio più accessibile a tutti. Questo documento è stato accolto poi a larga maggioranza dall'assemblea generale del Sinodo.

In dialogo fino a giungere all'unanimità

Ero anche coordinatore di una commissione di sedici membri che si occupava della pastorale vocazionale. Il lavoro è durato cinque mesi, con molto impegno per formulare e discutere i "provvedimenti". Ci siamo presi tanto tempo, senza fretta, affinché ognuno potesse dire la sua opinione e soprattutto abbiamo cercato di arrivare assieme a testi che andassero bene per tutti i membri della commissione. Risultato: dei 27 provvedimenti preparati dai vari sottogruppi della commissione solo tre sono stati

accantonati, perché il loro contenuto sembrava non rilevante. Tutti gli altri, non di rado dopo un ampio dialogo fra di noi e ripetute correzioni del testo, sono stati accettati all'unanimità e poi proposti al Sinodo. Il raggiungimento dell'unanimità mi è parso un miracolo. Nelle successive riunioni plenarie, tanti di questi provvedimenti sono stati accettati anche dal Sinodo, alcuni con qualche modifica.

Un abbraccio fraterno

In questi due anni di Sinodo diocesano ho sempre cercato di andare incontro a tutti i partecipanti, e in particolare a quelli con idee opposte alle mie. Così pure nelle ultime riunioni plenarie e durante la chiusura del Sinodo. Nei vari saluti, non con tutti, ovviamente, c'era un accordo, ma con parecchi è stato un momento di gioia. Con una persona che, per tutta la durata del Sinodo, era stata sempre dissidente, ci siamo scambiati anche un abbraccio, segno che, nonostante la diversità di vedute, più forte era la tensione all'unità.

Alcuni spunti utili per vivere un Sinodo diocesano

alla luce dell'esperienza fatta nella diocesi di Bolzano-Bressanone

Premessa

- Siamo chiamati da Dio a portare l'unità nella Chiesa
- Amare tutti senza distinzione
- Affrontare le difficoltà e accettarle, per superare ogni ostacolo e disunità

Per un dialogo fruttuoso

- Ascoltare fino in fondo
- Cercare e sottolineare il positivo nelle idee degli altri
- Esporre il proprio pensiero. Prepararsi probabilmente per iscritto, soprattutto se si tratta di tematiche scottanti, per riuscire a parlare con maggiore oggettività

Essere espressione viva di una spiritualità sinodale

- Incontrarsi con altri per confrontarsi sulle tematiche
- Preparare insieme – e confrontare con altri – contributi da proporre

Contenuti

- Approfondire, studiare bene le tematiche

Scuola latinoamericana di leader popolari

Cittadini nel cuore di un popolo

Ursula Lonngi

L'Academia latinoamericana de líderes católicos, fondazione di diritto privato senza fini di lucro, ha per scopo la formazione di una nuova generazione di laici cattolici nel continente che possano assumere la propria responsabilità per il bene comune, alla luce del magistero sociale della Chiesa. Nata in sinergia con vari attori sociali, promuove diversi programmi formativi di leadership e di impegno sociale. Ce ne parla Ursula Lonngi, messicana, insegnante nel seminario maggiore di Coatzacoalco e membro del comitato esecutivo dell'Academia.

L'*Academia latinoamericana de líderes católicos*¹ nasce nel 2014 per iniziativa del cardinale Jorge Medina, cileno, già prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti – di recente scomparso – e del professore di Gestione e politica pubblica José Antonio Rosas Amor, messicano.

Dotata di una struttura logistica minima, è già presente in nove Paesi del continente. Sei i pilastri su cui basa la propria attività: comunione con la Chiesa come adesione viva, affettiva ed effettiva al papa e ai vescovi; leadership come servizio, specialmente verso gli esclusi; politica come azione multiforme che promuove il bene comune; trasversalità dell'impegno per l'inclusione e il dialogo tra le diverse realtà sociali, politiche ed ecclesiali; interdisciplinarietà nella collaborazione stabile tra accademici, sacerdoti, leader sociali e politici; professionalità e appassionata ricerca di un amore che scende ai particolari, perché la nostra Chiesa e la nostra società meritano il meglio di noi.

Nel suo curriculum di studi, l'*Academia* prevede diversi livelli di formazione, da corsi per i ragazzi del liceo e per i giovani universitari a quelli rivolti ai leader cattolici.

Partito cattolico o cattolici in politica?

Alla domanda se l'obiettivo dell'*Academia* sia quello di formare un nuovo partito politico cattolico, il professore Rosas Amor afferma con chiarezza: «L'*Academia latinoamericana de líderes católicos* non cerca l'unità politica dei cattolici, ma l'unità cattolica della politica, giacché la pluralità fa parte della nostra ricchezza come credenti. Ciò che vogliamo non sono

“politici cattolici”, ma “cattolici in politica”. La nostra identità cristiana è anzitutto un’identità e non un ruolo o una preferenza determinata, come invece lo è la propria preferenza per un partito politico. Prima siamo cristiani, e a partire da tale condizione partecipiamo e agiamo in politica. Da questa prospettiva – quella di formare cattolici in politica e non politici cattolici –, l’educazione e la formazione saranno anzitutto una dimensione dell’evangelizzazione. Cioè, voler formare cattolici in politica implica riconoscere che si parla in primo luogo di formare discepoli-missionari».

Davanti alla polarizzazione estrema che si vive nel continente, riempie di speranza l’affermazione di Rosas Amor che «il compito del politico è essere segno di unità» e che la forza del suo servizio al bene comune consiste nella sua capacità di dialogo e «non nell’andar generando muraglie e divisioni in seno alla società». Per questo motivo, egli ribadisce che «parte fondamentale della nostra coerenza come cristiani e come politici è la nostra scommessa e la nostra ricerca della comunione, della carità, del dialogo, nella difesa della vita dal suo concepimento fino alla morte naturale, nel lavoro coi più poveri e con gli esclusi».

Scuola per leader popolari

Sul sentiero tracciato da papa Francesco nella *Fratelli tutti*, dall’11 settembre al 27 novembre 2021, si è svolta la prima edizione della *Scuola latinoamericana di leader popolari*, insieme alla *Caritas* dell’America Latina; alla Rete ecclesiale

latinoamericana e dei Caraibi *Clamor* per la migrazione, i rifugiati e contro la tratta; alle università *Finis Terrae* (Chile), *Católica Lumen Gentium* (Messico), *Católica del Táchira* e *Católica Cecilio Acosta* (Venezuela). Avendo per titolo *Cittadini nel cuore di un popolo*, ha coinvolto 500 latinoamericani profondamente impegnati per una trasformazione sociale, politica ed economica.

L’intento è quello di formare a una leadership veramente popolare, con competenze nella costruzione di ponti e nella trasformazione del volto del continente. La conferenza inaugurale del card. Alvaro Ramazzini Imeri sul tema *Cosa succede all’America Latina?* e quella conclusiva del card. Felipe Arizmendi Esquivel su *Identità e vocazione dell’America Latina* inquadrano l’iter formativo della Scuola.

Secondo la visione che sta alla base di questa iniziativa, un leader popolare è colui che *vive con*, che *fa con* il popolo e *cammina con* esso, condividendo la vita quotidiana delle persone. Non s’impegna da lontano, come esponente di un’élite, cercando di risolvere i problemi senza mischiarsi con la gente. Si tratta di essere artigiani di pace e con ciò costruttori di una nuova civiltà.

Il metodo, quello ben collaudato del *vedere-giudicare-agire*, integra i cinque moduli formativi: spiritualità e chiavi di una leadership cattolica nella vita politica; discernimento cristiano in America Latina; dottrina sociale della Chiesa: principi, criteri di giudizio e linee d’azione; strumenti per una leadership popolare nel contesto globale; azioni e proposte per una leadership popolare in America Latina.

12 sessioni di 5 ore ciascuna ogni sabato, 4 esami su letture consigliate, un progetto di gruppo per applicare i contenuti ed interagire coi compagni cercando un riflesso nella realtà circostante, e un saggio finale, per 60 ore di lezioni e 40 di lavoro autonomo: sono questi i requisiti richiesti ai partecipanti per ottenere la certificazione.

Il corpo docente è costituito da 30 professori, accademici e referenti dell'impegno popolare in America Latina e in Europa, esperti di alto livello in ciascuna delle 30 tematiche affrontate nella formazione offerta.

La testimonianza di quattro protagonisti

Spiegano José Antonio Rosas e Elvy Monzant, a capo dell'iniziativa: *Vorremmo scuotere le coscienze addormentate e provocare una conversione umanista ed ecologica che possa mettere fine all'idolatria del denaro e metta al centro la vita. Vogliamo formare cittadini veri, non più massa, ma persone, popolo; qualificare i leader che giorno dopo giorno si trovano alle frontiere umane ed esistenziali, aiutando a buttare giù muri e costruire ponti di solidarietà.*

Don Héctor Carabantes Piñón, che prima di diventare sacerdote ha lavorato come delegato sindacale e ora è tra i docenti di questa originale esperienza, ci racconta: *Stiamo vivendo qualcosa di eccezionale! Personalmente è stato un rivivere tanti momenti della mia storia come leader studentesco e sindacale, il*

tutto rivisitato e arricchito dall'esperienza e dal pensiero condiviso da numerosi leader popolari del mondo che stanno prendendo parte alla Scuola. Dalla diocesi di Nezahualcóyotl (3 milioni di abitanti) siamo in 55 e uno dei progetti dei giovani partecipanti ha ricevuto l'appoggio municipale per la sua realizzazione.

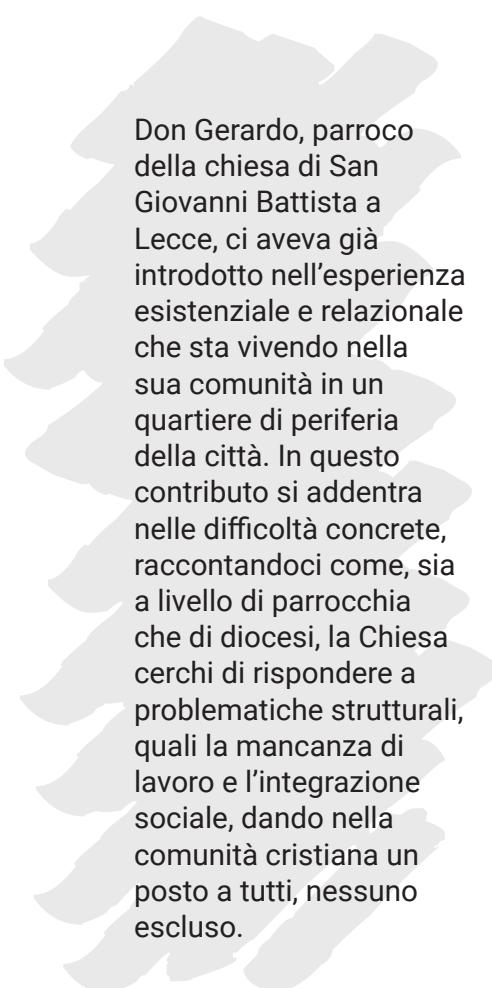
Il professore Rocco Buttiglione, membro del Consiglio direttivo internazionale: *Abbiamo bisogno in America Latina di leader che abbiano cuore di popolo e cultura della complessità, che abbiano fiducia nel popolo e godano della fiducia del popolo, che sappiano parlare al popolo, ascoltarlo e portare la sua voce tra le grandi deliberazioni della società globalizzata. A questo serve la Scuola di leader popolari.*

¹ <https://liderescatolicos.net/index.html>

Esperienza di integrazione sociale in un quartiere di periferia

La Chiesa al servizio di tutti

Gerardo Ippolito



Don Gerardo, parroco della chiesa di San Giovanni Battista a Lecce, ci aveva già introdotto nell'esperienza esistenziale e relazionale che sta vivendo nella sua comunità in un quartiere di periferia della città. In questo contributo si addentra nelle difficoltà concrete, raccontandoci come, sia a livello di parrocchia che di diocesi, la Chiesa cerchi di rispondere a problematiche strutturali, quali la mancanza di lavoro e l'integrazione sociale, dando nella comunità cristiana un posto a tutti, nessuno escluso.

Nelle varie parrocchie in cui ho servito la Chiesa come sacerdote, è stato naturale per me preoccuparmi che tutti abbiano di che mangiare, che ci siano rapporti di vicinato non anonimi, che gli *ultimi* siano trattati da *primi*. Tanto più ora che vivo in un quartiere dormitorio in periferia alla città con circa 5.000 abitanti e molte difficoltà economiche e sociali.

Ho fatto subito, e poi ogni anno la ripeto, la visita a tutte le famiglie, per conoscerle e stabilire con loro un minimo di rapporto e mi sono accorto di quante miserie esistano, non solo economiche, ma anche morali e spirituali. È questo che ho fatto presente al sindaco della nostra città quando avevano tagliato l'erogazione dell'acqua a una delle case popolari i cui inquilini, a causa della povertà, non erano riusciti a pagare la propria quota. Il problema è stato risolto momentaneamente, ma – ciò che è più importante – le autorità sono state costrette a rendersi conto delle difficoltà reali in cui vivono tanti concittadini e a guardare alle persone prima che alle leggi.

Il problema principale per la maggior parte delle famiglie del quartiere è la mancanza di lavoro. La vita economica sembra cristallizzata. Non vi sono industrie o aziende che possano impiegare qualcuno, motivo per cui i pochi giovani presenti sul posto – in questi ultimi anni il tasso di natalità è stato bassissimo – scappano soprattutto all'estero in cerca di lavoro.

Esistono purtroppo tanti problemi legati alla droga e alla microcriminalità, frutto della disoccupazione e, per quanto riguarda la fede, in pochi partecipano alla vita della Chiesa. Solo alcuni si sposano in chiesa, quasi tutti sono conviventi o divorziati risposati.

Su questo sfondo sono risuonate in modo forte in me le parole di papa Francesco nell'udienza generale del 5 agosto 2015: «Niente porte chiuse! Niente porte chiuse! Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità. La Chiesa è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa».

Housing sociale

Una delle risposte che abbiamo cercato di dare, è il progetto "housing sociale" che sta prendendo piede in diverse parti del mondo e che stiamo portando avanti in collaborazione con la Caritas diocesana. Anziché dare ai senza fissa dimora solo un letto per qualche notte per poi veder ripresentarsi la stessa esigenza qualche giorno o qualche mese dopo, affidiamo a questi fratelli bisognosi un miniappartamento che devono gestire e mantenere pulito, pagandosi le utenze (luce, acqua, gas) e vivendo normali relazioni sociali e di buon vicinato con le persone del quartiere. Li aiutiamo attraverso la consulenza di alcuni volontari a ricevere gli aiuti dello Stato cui hanno diritto e di cui spesso non conoscono l'esistenza o per i quali non trovano chi li aiuti a sbrigare le infinite carte che la burocrazia pretende.

Molti di loro, ormai, cominciano a ricevere il "reddito di cittadinanza" che assicura loro un minimo di entrate cosicché non devono più chiedere l'elemosina e possono comprarsi un panino o un caffè e sentirsi finalmente persone come le altre, con una dignità ritrovata. Possono dire a tutti di avere

una loro casa stabile, si curano nel vestire perché hanno dove lavarsi con regolarità e, soprattutto, scoprono di avere talenti da mettere al servizio della comunità. Alcuni di loro, per esempio, sono muratori o falegnami o idraulici e stanno sistemando la *Casa della Carità* che la diocesi gestisce per aiutare altri poveri. Altri sono artisti o hanno talenti musicali e cominciano a dare lezioni e a coinvolgere ragazzi del quartiere. È nato perfino un gruppetto che fa teatro. In questo modo si recuperano e riacquistano la gioia di sentirsi come gli altri.

Speriamo di poter completare i lavori del nostro centro prima dell'inverno e di disporre di almeno altri dieci posti letto per le emergenze che purtroppo si verificano spesso.

Azione antiusura

Sempre con l'aiuto della diocesi, da ormai cinque anni è nata l'*Associazione antiusura San Giuseppe*. Questa esperienza, diffusa ormai in tutta l'Italia è nata da una intuizione di p. Rastrelli, un gesuita napoletano, e sta mettendo radici anche nella mia regione.

Puntiamo ad aiutare soprattutto le famiglie più che le aziende. Si ha un primo incontro con un gruppo di volontari esperti in economia, si contattano le banche presso cui si è debitori cercando di ridurre quanto più possibile il debito, facendo presente che senza l'aiuto della diocesi i debiti resterebbero non pagati per sempre; poi interviene la diocesi che con un fondo apposito assicura il pagamento immediato che sarà estinto dalla famiglia presso una sola banca a un

tasso di interesse agevolato. Abbiamo aiutato finora decine di persone che sono rinate a nuova vita. I nostri volontari sono tutti professionisti che hanno non solo competenze specifiche, ma soprattutto un cammino di fede alle spalle che li porta a “soffrire con chi soffre e a gioire con chi gioisce”. E quando riusciamo a risolvere un caso è gioia e festa per tutti. La ricompensa più grande è vedere i volti brillare di serenità e riconoscenza.

Le persone aiutate ringraziano la diocesi che ha avuto fiducia in loro – finora non abbiamo avuto nessun caso in cui non si sia ottemperato all'impegno di pagare la banca per estinguere il debito – e ringraziano pure i volontari che mettono al loro servizio il proprio tempo, la propria professionalità e soprattutto l'accoglienza fraterna. Non è raro sentire espressioni del tipo: «Questa è la Chiesa che vogliamo vedere, che fa seriamente la scelta dei poveri e diventa *ospedale da campo*, senza chiedere la tessera del battesimo».

In prefettura, abbiamo un ottimo rapporto con gli impiegati statali. Ci chiedono come riusciamo a risolvere alcuni casi difficili, si meravigliano di come la diocesi offra a fondo perduto la garanzia per persone indebite che neanche conosce e apprezzano tanto i volontari che offrono gratuitamente la loro opera a servizio dei più poveri.

Microcredito per la nascita di imprese

Un altro modo per aiutare le famiglie e soprattutto i giovani che, nel meridione d'Italia, faticano a trovare lavoro o a crearselo è il *Microcredito Sant'Oronzo*.

L'iniziativa prende il nome dal santo patrono della città di Lecce ed è un'esperienza che si iscrive nell'ambito del *Progetto Policoro* voluto dalla Chiesa italiana fin dal 1995. Si tratta di un prestito concesso da una banca ai giovani che intendono dar vita a un'impresa in forma autonoma o societaria.

Tale prestito è frutto di una specifica convenzione tra la banca e la diocesi che ha creato un Fondo di garanzia per favorire l'accesso al credito e contrastare la crisi occupazionale. La diocesi vuole dare in questo modo *credito* alle idee e alle capacità dei giovani, coniugando fede e capacità in uno strumento nuovo perché attento non solo ai numeri ma all'idea e alla persona. Scopo principale è quello di creare le condizioni per reggersi con le proprie gambe, attraverso una parallela azione di attenzione e di accompagnamento, propria della comunità ecclesiale.

Destinatari sono i giovani tra i 18 e i 35 anni residenti nei comuni della diocesi, privi di garanzie finanziarie. Concretamente, si concedono prestiti da 10 mila euro alle persone autonome oppure da 15 mila euro alle società cooperative, con interessi bancari del 3 per cento. Finora sono stati approvati sedici progetti che comprendono: uno studio fotografico, un ambulante di frutta e verdura, una cartoleria, un fisioterapista a domicilio, un doposcuola e scuola di cinese, una paninoteca e altre piccole aziende.

Tanti giovani ormai hanno un lavoro, e questo grazie alla comunità fattasi *famiglia* che ascolta i bisogni delle persone, ma anche i loro sani desideri e cerca di trasformarli in progetti fornendo gli strumenti, i mezzi necessari e l'aiuto per renderli concreti e operativi.

Nella nostra diocesi, dopo appena tre anni dall'inizio del progetto, queste sedici piccole imprese stanno dando un esempio di come non sia necessario per i giovani andare all'estero per lavorare ma che si possono creare opportunità di lavoro anche al sud. Essi sperimentano che l'amore della Chiesa per i giovani non è fatto solo di parole, ma di gesti concreti. Ogni tanto queste cooperative si incontrano e studiano la dottrina sociale cristiana, confrontando le loro esperienze lavorative e soprattutto formative.

Come una famiglia

Mi accorgo che in un quartiere difficile come quello in cui vivo le persone guardano con attenzione a come la Chiesa locale si immedesima con i problemi della gente che soffre, ne restano ammirate e si riavvicinano. Non sono tanto attratte dalle forme esteriori di una religiosità che rischia di apparire vuota, ma dall'amore scambievole, un linguaggio compreso da tutti.

Sono in tanti a voler dare una mano e stanno sorgendo vari gruppi che collaborano a cambiare il volto del quartiere. Abbiamo creato così le

condotecche vale a dire le *biblioteche di condominio* dove ogni famiglia nel proprio palazzo può prendere un libro in prestito e leggere. Stiamo incrementando anche gli *apiari cittadini* e cioè la collocazione di arnie per le api in alcune zone del quartiere. Le api in città si sentono più protette che non in campagna, dove spesso muoiono a causa dei terreni irrorati con anticrittogamici. In parrocchia, dove abbiamo iniziato questa esperienza con le prime tre arnie – con l'aiuto di persone che si sono appassionate al mondo delle api –, stiamo ricavando miele già da due anni. Altri amici hanno preso l'impegno di utilizzare i campi dell'Oratorio per creare *squadre di calcio multietniche* e favorire l'integrazione. Altri ancora vogliono curare il verde del quartiere per sopperire almeno un po' ai tanti incendi che hanno devastato il nostro territorio. È una sensibilità che sta crescendo sempre di più, e prendersi cura del proprio quartiere li rende più famiglia.

Stiamo sperimentando in questo modo come la *Chiesa in uscita* sia una realtà: i *lontani* diventano *vicini*. E ci rendiamo conto che Dio è in mezzo a noi quando ci incontriamo, ateti e cristiani, uniti nel lavorare per il bene della *nostra gente*.

Alcune istantanee dell'ecumenismo nelle Filippine

L'unità si realizza cammin facendo

a cura di
Heike Vesper

Le Filippine quest'anno celebrano i 500 anni della loro evangelizzazione. Il 31 marzo 1521 furono battezzati i primi 800 abitanti dell'Arcipelago. Oggi circa l'80 per cento dei cristiani appartiene alla Chiesa cattolica romana. Nel Consiglio nazionale delle Chiese collaborano dieci denominazioni con le rispettive agenzie per una testimonianza e un servizio comuni. Sono numerose le iniziative e le occasioni per incrementare i rapporti e pregare insieme. Un esempio è la *Quezon City Ecumenical Fellowship*: da un incontro tra amici nascono una comunità e una rete sociale che si estende a tutto il Paese.

Quando la Chiesa cattolica nelle Filippine ha dichiarato il 2020 come l'anno del dialogo (ecumenico, interreligioso e con i popoli indigeni), la Conferenza episcopale ha affidato il coordinamento delle varie attività nell'Arcipelago alla Commissione episcopale per gli affari ecumenici. Nel segretariato due laici, Jane Roble e Robert Samson, sono stati scelti a coordinare il lavoro di rete delle quattro commissioni e a collaborare strettamente con l'arcivescovo Lampon che presiede la Commissione per l'ecumenismo.

«Immersi in questa realtà – raccontano –, ci siamo impegnati prima di tutto a vivere l'amore reciproco tra noi e con l'arcivescovo presidente. Ciascun giorno aveva la sua sfida da affrontare. Mettendo ogni impegno per ascoltarci, per offrire ciascuno con distacco le proprie idee, vivendo semplicemente per l'altro, abbiamo sperimentato la presenza di Gesù tra noi, e si sono presentate una dopo l'altra le opportunità. Il lavoro con e per la Chiesa filippina ha richiesto la collaborazione con vescovi e teologi a livello nazionale: un'occasione per condividere la nostra vita di "persone del dialogo" e la nostra passione per la Chiesa». Come risultato gratificante per chi ha lavorato dietro le quinte, si sono organizzati programmi molto concreti a livello nazionale sul dialogo e l'ecologia e lo scorso febbraio si è tenuto un webinar per i vescovi sul documento del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani *Il vescovo e l'unità dei cristiani: un vademecum ecumenico*.

Una rete di fraternità

Le relazioni significative che si sono venute a creare hanno incrementato la collaborazione anche con molti gruppi ecumenici a livello locale come la *Quezon City Ecumenical*

Fellowship (QCEF), per nominarne uno. Ne fanno parte cristiani provenienti da diverse comunità, animati dalla convinzione che non basta incontrarsi per l’evangelizzazione o per attività caritative. Si possono realizzare progetti meravigliosi e riunire cristiani di diversi gruppi, ma se non c’è l’amore vicendevole, niente ha valore.

In realtà, quando molti anni fa è stata lanciata la QCEF, nessuno aveva l’intenzione di dar vita ad una associazione ecumenica. Era semplicemente un incontro tra amici di diverse Chiese davanti a una tazza di caffè. Oggi si condividono gioie e sofferenze, ci si impegna ad aver cura l’uno dell’altro e ad amare anche la Chiesa dell’altro. Non mancano le idee e le iniziative per ritrovarsi più di frequente. A questo proposito, la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani è diventata una grande occasione per camminare, lavorare e pregare insieme.

La sfida della pandemia

Neanche la pandemia ha impedito gli incontri regolari. Le riunioni per riflettere sulla Parola di Vita e per condividere esperienze sono continue online. Insieme si lavora su programmi di sponsorizzazione, si organizzano webinar con vari esperti per aiutare quanti stanno vivendo momenti difficili e video-conferenze sui diversi problemi da affrontare in questi tempi, come la gestione delle sfide psicologiche in tempi di crisi, l’ansia e la depressione, la prevenzione della violenza domestica e l’abuso dei minori. Attraverso una

comunione di beni, inoltre, si riesce ad offrire aiuti finanziari di emergenza e forniture essenziali a chi è stato colpito dai recenti tifoni e inondazioni.

Fonte d’incoraggiamento è anche un gruppo chat su Messenger, attraverso il quale si condividono regolarmente esperienze di dialogo. Come quella di una famiglia che abita accanto a una chiesa metodista. Il rapporto tra vicini era iniziato già durante la costruzione della chiesa, offrendo la possibilità di collegarsi alla rete idrica e costruendo un muro divisorio tra le due proprietà per garantire la rispettiva privacy. Anche con i ministri che nel corso degli anni hanno seguito la comunità metodista si è stabilito un rapporto di vera amicizia. Recentemente, il pastore attuale ha partecipato a incontri fraterni con la QCEF e, quando ha sofferto la perdita della moglie, tutti i membri del gruppo gli sono stati vicini nei modi più vari.

Che dire in conclusione? Affermano Jane e Robert: «Per quanti si sono messi in gioco sia nelle attività sociali, sia nelle liturgie e nei momenti di preghiera, sia negli incontri ecumenici, l’unità tra cristiani non è un sogno ma una realtà».

A 800 anni dalla morte di san Domenico

Passione per la Verità

Fabio Ciardi omi

Correva l'anno del Signore 1203 quando Alfonso, re di Castiglia, volendo dare in sposa al proprio figlio Ferdinando una nobile danese, domandò a Diego, vescovo di Osma, di andare in Danimarca per trattare il matrimonio. Il vescovo partì per il lungo viaggio, portando con sé uno dei suoi giovani preti, Domenico di Caleruega, della nobile famiglia Guzmán.

Sembrerà strano, ma inizia proprio così, con una ambasceria diplomatica, l'avventura dell'Ordine dei Domenicani: Dio si serve di tutto per la sua opera. In quel viaggio, infatti, accadde qualcosa di inatteso. Appena attraversati i Pirenei, i due si trovarono davanti ad una situazione di cui forse avevano sentito parlare, ma che non conoscevano in tutta la sua gravità: l'antico errore del dualismo manicheo aveva invaso il sud della Francia dando origine a gruppi e sette che avevano abbandonato la Chiesa. Una sera, fermandosi in una locanda, i due viaggiatori si resero conto che anche l'oste apparteneva alla nuova setta degli Albigesi. Domenico ingaggiò con lui un dialogo serrato che si protrasse per tutta la notte. Al mattino l'oste cedette alla sapienza di Domenico e tornò alla fede. È una leggenda? È un episodio realmente accaduto? In ogni caso esprime la vocazione di san Domenico e segna l'inizio di una grande missione evangelizzatrice.

Il 6 agosto 1221 muore a Bologna Domenico di Guzmán, originario della Spagna e fondatore dei Domenicani. A otto secoli dalla sua morte, il suo Ordine si è sviluppato, coinvolgendo anche suore e laici. Vivo più che mai, continua a percorrere le strade del mondo per portare verità e speranza nei "punti caldi" del pianeta.

► Evangelizzazione itinerante

Domenico ha capito che la verità è più forte dell'errore. Occorre soltanto avere la luce e il coraggio di saperla donare. E se le nuove sette riconoscono come predicatori autentici del Vangelo solo coloro che vivono la purezza evangelica e, seguendo l'insegnamento di Gesù, vanno in giro a piedi, a due a due, senza portare niente con sé, vivendo della carità del popolo,

egli si sarebbe fatto predicatore povero e semplice, ricco e forte della sola dottrina divina. Da allora, raccontano i testimoni, Domenico «ovunque si trovasse parlava sempre di Dio o con Dio». Nasce attorno a lui una originale famiglia religiosa, formata da monache e da frati.

Assieme a Francesco d'Assisi e ad altri iniziatori del movimento mendicante, rilancia un inedito stile di vita itinerante, a imitazione degli apostoli, consono alle nuove situazioni sociali. Se nel periodo di Benedetto era necessaria la stabilità come freno alla troppa mobilità dei nuovi popoli che si affacciavano sull'Europa, ora è tempo di una agile elasticità, che faciliti il contatto con la popolazione, specialmente nelle città - che rinascono in questo periodo -, e lo spostamento progressivo in una itineranza scaturita dalle crociate e dai commerci.

▲ Illuminare il cammino di tutti con la Sapienza divina

Domenico è mosso dall'ideale di diffondere ovunque la Verità, donare a tutti la luce del Vangelo, illuminare con la Sapienza divina il cammino di ogni uomo e donna. «Uomo evangelico» lo definisce Giordano di Sassonia: «pensava che sarebbe stato un vero membro di Cristo solo quando si fosse dedicato con tutte le sue forze a salvare le anime, a imitazione del Salvatore di tutti, il Signore Gesù, che offrì sé stesso per la nostra salvezza» (*Libellus de principiis Ord. Praed.*, 13).

Ma per irradiare la Verità, Domenico aveva capito che prima occorre possederla. L'evangelizzazione non può mai essere disgiunta dallo studio, dalla ricerca della verità, dalla sapienza, come ricorda

il libro delle Costituzioni: «la vita propria dell'Ordine è l'autentica vita apostolica: una vita in cui la predicazione e l'insegnamento sgorgano dall'abbondanza della contemplazione». «Il frate predicatore - scrive il beato Umberto di Romans - attinge nella contemplazione ciò che poi dispensa nella predicazione... Perciò quanto più uno è contemplativo, tanto più è adatto alla predicazione» (*De vita regulari*, I, 48).

▲ Studio, contemplazione, incidenza culturale

Ecco così la parola d'ordine dei Domenicani: *Contemplari et contemplata aliis tradere*, contemplare le cose di Dio, la Verità, per poi donarle a tutti. «Se per gli altri Ordini lo studio è conveniente - scrive sempre il beato Umberto - per il frate predicatore è un dovere». E san Tommaso d'Aquino: «Lo studio delle verità divine aiuta la vita contemplativa direttamente, in quanto le offre l'oggetto proprio della contemplazione: le verità divine, e indirettamente, perché le offre il controllo della fede, onde evitare pericolose deviazioni». Di conseguenza l'apostolo della verità «deve aderire tenacemente alla sacra dottrina, deve possedere con sicurezza la verità rivelata per poter insegnare con chiarezza la sana dottrina e confutare gli erranti» (S.Th. II-II, q. 188, a. 5).

Si comprende allora il perché della grande incidenza culturale che l'Ordine ha sempre avuto nella Chiesa. Proprio alle origini, nel 13° secolo, quando nascono le università di Bologna, Salamanca, Parigi, Oxford, Domenico si sente spinto a partecipare ai grandi dibattiti dell'epoca, a entrare nei luoghi dove si elaborava la cultura per apprendere, insegnare

ed essere artefici della costruzione di un mondo nuovo. Basterà ricordare la straordinaria opera di san Tommaso, divenuto *Doctor communis*, ossia il dottore la cui dottrina è stata fatta propria da tutta la Chiesa. Anche il rinnovamento della teologia del 20° secolo è grandemente debitore a Domenicani quali de Lubac, Congar, Schillebeeckx, Chenu..., che tanto hanno inciso sul Concilio Vaticano II, fino a Timothy Radcliffe, 85° maestro dell'Ordine.

▲ **La Famiglia domenicana oggi**

Non sono glorie soltanto del passato. L'Ordine domenicano conta oggi 5 mila membri, 900 studenti di filosofia e teologia, 230 novizi. Con loro ci sono le monache di clausura, a cui si sono presto aggiunti i laici, fin dal 13° secolo, le suore di vita apostolica, a partire dal 17° secolo (una forza immensa: 40 mila suore), gli istituti secolari, il più recente Movimento giovanile domenicano e i Volontariati domenicani internazionali. Insieme formano la "Famiglia domenicana". Insieme continuano ad essere "l'Ordine dei predicatori", esercitando un grande influsso nell'evangelizzazione della cultura e della missione.

Basterebbe andare a trovarli nei "punti caldi" del pianeta per vedere l'Ordine in azione; in quei luoghi difficili che il domenicano Pierre Claverie, vescovo di Orano in Algeria, assassinato nel 1996, chiamava le "linee di frattura" dell'umanità, che percorrono un mondo segnato spesso dall'ingiustizia e dalla violenza dei conflitti razziali, sociali e religiosi.

▲ **Predicazione multiforme: nei punti caldi della terra**

Colombia, regione del Tibù nel Catatumbo, in mezzo alla guerra civile tra paramilitari e guerriglieri. La sera, quando con il buio scende la paura, il minuscolo gruppo di Suore domenicane della Presentazione, assieme ai frati, si occupano di seppellire le persone uccise, intoccabili, perché se tu tocchi un morto pro-gueriglia i paramilitari ti uccidono come collaboratore, se tu tocchi un paramilitare, i guerriglieri ti uccidono perché collaborazionista. Frati e suore hanno saputo negoziare per seppellire cristianamente tutti. Vivono sotto la costante minaccia di morte. Ogni giorno pregano insieme con la popolazione ormai in grande maggioranza femminile perché gli uomini o lottano o sono stati cacciati o sono in altre città in cerca di un futuro migliore... È un'autentica predicazione.

Iraq. I frati e le suore lavorano con la gente, in piccoli ospedali, senza distinguere chi è mussulmano e chi no. Hanno trasformato i loro antichi seminari in luoghi di accoglienza per ricevere i profughi che non hanno più nulla. Non chiedono il certificato di battesimo. I laici domenicani, 700, ogni lunedì assistono alla scuola di teologia: sono siriani caldei, ortodossi e c'è anche qualche ragazzo musulmano... È un'autentica predicazione.

Pakistan. La missione domenicana è iniziata nel 1931. Nel 1966 il primo gruppo di giovani pakistani si unisce all'Ordine. Oggi la comunità conta circa trenta sacerdoti, quindici gruppi di laici domenicani e diversi gruppi di giovani. Missionari in una nazione a maggioranza islamica, esprimono la loro fede soprattutto con la testimonianza di vita e con l'amore al prossimo, ma anche nel pro-

muovere dialogo e accoglienza a persone di ogni fede, cultura, etnia. Questa primavera è morto di Covid p. Aldino Amato, che, nel suo servizio pastorale di quasi sessant'anni in Pakistan, ha costruito sei chiese, tre scuole e ostelli, due centri di formazione per non vedenti, due villaggi per fedeli cattolici, un collegio femminile, un ospedale, immagine del buon samaritano, sempre pieno di compassione e misericordia per i poveri e bisognosi.

St-Louis, negli Stati Uniti. L'istituto San Tommaso per la formazione alla predicazione, dove insegnano suore e frati, è frequentato da tanti preti giovani che vogliono imparare ad annunziare il Vangelo... È un'autentica predicazione.

In Amazzonia e in Perù. Frati e suore sono a contatto con tribù indigene lontane dal mondo. Non cercano di cambiare la loro cultura, ma di evangelizzarla. E gli indigeni imparano che anche i membri delle altre tribù sono fratelli e sorelle... È un'autentica predicazione.

Cuba. Come vivere il carisma domenicano dove sembra impossibile l'annun-

cio della Verità? Alcuni anni fa è nata la "sala Las Casas" per incontri culturali: filosofia, cultura, etica, religione. È diventata un autentico centro di dialogo con il mondo dei non credenti. Cristiani, intellettuali atei, membri del governo tengono insieme conferenze e lezioni... Accanto alla "sala" sono nate piccole aule catacombali nel senso autentico della parola: sottoterra, nascoste, senza finestre, con aerazione forzata, dove si insegna inglese, computer, e dove è attiva una cineoteca, una musicoteca... Poi una biblioteca aperta a tutti... Ogni giorno il centro è frequentato da circa quattrocento persone, soprattutto studenti, che trovano un ambiente serio di documentazione, di studio e di lavoro. Anche questa è evangelizzazione, un autentico ministero della Verità.

Domenico, a 800 anni dalla sua morte, avvenuta a Bologna il 6 agosto 1221, continua a percorrere le strade del mondo: «durante la notte parla con Dio e durante il giorno parla di Dio».



Il beato Bartolo Longo e le opere sociali di Pompei

Santuario della fede, santuario della carità

Intervista a mons.
Tommaso Caputo

Mons. Caputo, chi era Bartolo Longo e cosa lo ha spinto a fondare il santuario di Pompei?

Nato nel 1841 a Latiano, in provincia di Brindisi, Longo giunse a Napoli per completare gli studi di Giurisprudenza. Negli anni successivi all'unità d'Italia, la capitale del Mezzogiorno era attraversata da idee massoniche e positiviste e il giovane Bartolo ne subì l'influenza, tanto da abbandonare la propria fede e diventare spiritista. Dopo più di un anno di tenebre, tornò alla religione cattolica.

Le esperienze precedenti segnarono profondamente il giovane avvocato e la certezza di essere stato salvato dall'amore misericordioso del Padre non lo abbandonò mai nella sua lunga vita, guidandolo in tante scelte. Nel periodo immediatamente successivo alla conversione, datata al 23 giugno 1865, giorno in cui ricevette di nuovo l'Eucarestia dopo un mese intero di colloqui giornalieri con il confessore, il domenicano padre Alberto Radente, Longo sentì suo dovere primario, per emendare le colpe passate, mettersi al servizio dei bisognosi: i poveri di Napoli, i bambini assistiti da padre Ludovico da Casoria (canonizzato da papa Francesco nel 2014) e gli ammalati di vari ospedali. Accanto all'impegno di carità, la preghiera fu l'altra caratteristica di questo periodo, considerato dai biografi prope deutico alla missione alla quale il Signore lo aveva destinato. Divenne un assiduo frequentatore del circolo di preghiera di Caterina Volpicelli, giovane donna della borghesia napoletana, fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore, canonizzata nel 2009 da Benedetto XVI.

Proprio qui conobbe la sua futura moglie, la contessa Marianna Farnararo vedova De Fusco, che gli chiese di occuparsi dell'amministrazione di alcune proprietà ereditate in Valle di Pompei, all'epoca un territorio abbandonato, acquitrinoso,

Il Santuario di Pompei, fondato alla fine dell'Ottocento dall'avvocato pugliese Bartolo Longo, sorge a poca distanza dall'antica città romana seppellita dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. e restituita all'umanità a partire dagli scavi borbonici del Sette e Ottocento. Ne parliamo con l'arcivescovo prelato e delegato pontificio di Pompei, mons. Tommaso Caputo, per capire il pieno significato di Pompei, dalla sua nascita fino ai nostri giorni.

abitato da alcune centinaia di contadini e metà delle scorrerie dei briganti.

Aggirandosi per le campagne del luogo, sentì salirgli dal cuore il dubbio che ormai da tempo lo tormentava: «Come salvarsi, a causa delle esperienze poco edificanti della vita passata?». Era mezzogiorno e al suono delle campane si accompagnò una voce: «Se propaghi il Rosario, sarai salvo!», la nota promessa della Vergine a san Domenico. Aderì immediatamente e pienamente, con la prontezza della Vergine all'annunciazione, alla chiamata di Dio.

▲ Due santuari

Riferendosi al Santuario di Pompei, spesso si sente parlare di due santuari. Ci può spiegare meglio di cosa si tratta?

Conoscendo la desolazione della Valle di Pompei, Bartolo Longo capì di dovervi porre rimedio e, mentre s'impegnava per la diffusione del Rosario, radunando i contadini per lezioni di catechismo, li sollevava anche dalla miseria materiale. Era già presente in lui quella che diverrà, poi, la sua bandiera, cioè la convinzione che fede e carità non possano essere mai distinte.

Amava dire che accanto al tempio della fede, il santuario dedicato alla Madonna del Rosario, aveva innalzato anche il tempio della carità, le opere sociali per orfani, bambini abbandonati, figli e figlie di carcerati. Nella sua concezione queste due virtù non potevano essere mai disgiunte. Affermava, infatti, che «la carità senza fede sarebbe la suprema delle menzogne e la fede senza la carità sarebbe la suprema delle incongruenze» (cf. B. Longo, in RNP, 1925, 9).

Volendo applicare questo tipo di amore all'accoglienza e all'educazione degli orfani, dei figli dei carcerati e degli altri minori

in difficoltà, sviluppò la cosiddetta “pedagogia della carità”, capace di affrontare i problemi più gravi, i ritardi, i nodi educativi dipendenti dai condizionamenti familiari e sociali.

La sua visione sociale e la prassi che ne derivò, con la fondazione di numerose opere (Orfanotrofi, Ospizio per i figli dei carcerati, Case operaie, Ospizio per le figlie dei carcerati, ecc.), anticiparono e trovarono, poi, riscontro nell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, caposaldo della dottrina sociale della Chiesa.

Ancor oggi, accanto all'impegno per la diffusione del Rosario, per l'accoglienza dei pellegrini (circa 2 milioni l'anno), il Santuario prosegue nel suo impegno per gli ultimi e gli emarginati, attraverso formule e strutture rinnovate, più adatte ai nostri tempi e conformi alle leggi attuali.

I vecchi orfanotrofi sono stati trasformati in centri diurni che accolgono bambini e ragazzi dai 6 ai 15 anni, in regime di semi-convitto. Viene garantito, dopo il pranzo, l'assistenza allo studio e vengono offerte attività ludico-educative, quali sport, musica, ceramica. Spesso sono organizzati momenti di festa e gite e d'estate un periodo di vacanza.

▲ Collaborazione con odierni carismi

Da vari anni avete accolto pure nuovi carismi.

Il processo di rinnovamento non ha riguardato soltanto l'aspetto strutturale, ma anche le modalità di accoglienza. Intorno al Santuario esistono da decenni centri diurni, case-famiglia, comunità di accoglienza, ambulatori, ecc. Negli ultimi anni, la Provvidenza ha messo sulla strada di Pompei alcune persone appartenenti a Movimenti e

Comunità che hanno creato positive sinergie coi preesistenti carismi delle Suore domenicane Figlie del santo Rosario di Pompei e dei Fratelli delle scuole cristiane. Nel Centro per il bambino e la famiglia “Giovanni Paolo II”, sorto in quelle che erano le *case operaie*, fatte costruire da Longo per le famiglie degli operai che attendevano alla costruzione del Santuario, sono presenti attualmente cinque case famiglie affidate alla Fraternità di Emmaus, alla Comunità Giovanni XXIII e alla Fondazione “Giuseppe Ferraro onlus” che fa capo ad una coppia inserita nel Movimento dei Focolari. La Mensa per i poveri intitolata a papa Francesco è gestita dal Sovrano militare Ordine di Malta. La Comunità Incontro è presente con un centro per il recupero dalle tossicodipendenze in una nostra fattoria. Stiamo sperimentando – così come è successo a Bartolo Longo, che a suo tempo collaborava con altre realtà ecclesiali – la bellezza e ricchezza sorprendente della comunione tra carismi.

▲ **Nel contesto della pandemia**

Con la pandemia come sono cambiati l'impegno di carità e la vita del Santuario?

Anche nei momenti più difficili del primo lockdown, quando non ci si poteva praticamente muovere, il Santuario di Pompei non si è mai fermato, né quello della fede, né quello della carità. Sono state predisposte sante Messe e recite del Rosario in *streaming*, mantenendo così un legame vivo con i devoti della Madonna di Pompei sparsi nel mondo. In alcune ore del giorno, poi, era possibile accedere al Santuario per la preghiera personale. C'era sempre qualcuno che, in silenzio, deponeva i propri affanni nel cuore della “più tenera tra le madri”.

Per quanto riguarda l'accoglienza, è stata riorganizzata in vari modi, con pranzi d'asporto, buoni spesa e distribuzione di beni di prima necessità. Ma la grazia specialissima che abbiamo ricevuto, proprio all'inizio del lockdown, è stata Maria (*nome di fantasia n.d.r.*), una bambina di appena tre giorni di vita arrivata in una delle nostre case-famiglia l'8 marzo 2020. L'abbiamo accolta come una carezza della Madonna. È bambina sanissima e vivace che ci ha dato tanta gioia e da alcuni mesi è andata in adozione.

▲ **All'insegna della misericordia**

Bartolo Longo era un peccatore convertito. La misericordia era un aspetto fondamentale della sua storia personale e si rispecchiava nelle sue opere. Che ruolo ha oggi la misericordia nella vita del santuario e delle opere sociali di Pompei?

La prima grande opera di Bartolo Longo è stata quella di affidarsi a Maria, di mettere tutto nelle sue mani, chiedendo la sua intercessione perché le sue opere avessero il segno della misericordia di Dio. Ancora oggi Pompei continua a sperimentare la tenerezza dell'amore materno di Maria, dal quale in questa città tutto trae origine. È lei la guida nel nostro cammino di conversione. Donandoci il Rosario, ci offre la *catena dolce che ci annoda a Dio e ci fa fratelli*. A Pompei, la misericordia è donata soprattutto nei trenta confessionali della sala delle confessioni, sempre affollata. Qui, come ci ha esortato anche papa Francesco, durante la sua visita del 21 marzo 2015, noi sacerdoti amministriamo il sacramento della riconciliazione cercando di avere lo stesso cuore grande di Dio, che perdonava sempre coloro che sono pentiti dei propri peccati.

◀ Santità condivisa

Longo non ha agito da solo ma si è fatto aiutare da altre persone e congregazioni...

La prima e più importante collaboratrice di Longo è stata la contessa De Fusco, diventata, poi, sua moglie. Vedova a 27 anni con cinque figli piccoli, Marianna fu inizialmente lo strumento di cui la Provvidenza si servì per condurre il giovane avvocato a Valle di Pompei. In seguito, aderì completamente al “piano” che la Vergine aveva indicato a Bartolo, impegnandosi con tutta sé stessa per l’edificazione del santuario e per la fondazione delle opere sociali. Promosse raccolte di fondi tra i suoi nobili amici napoletani e si prese personalmente cura delle orfanelle, fino alla fondazione, assieme al marito, della nuova congregazione religiosa delle Suore domenicane Figlie del santo Rosario di Pompei (1897).

Quando Bartolo Longo diede vita all’Ospizio per i figli dei carcerati (1892), pensò di affidarlo ai Salesiani di don Bosco. Si recò a Valdocco per incontrare il grande santo piemontese e chiedergli consigli, ma la collaborazione non si concretizzò. In un primo periodo, l’istituto fu gestito dai Padri Scolopi, poi nel 1907 cominciò il fruttuoso sodalizio con i Fratelli delle scuole cristiane di san Giovanni Battista de la Salle, che dura tuttora. Quella di confrontarsi con esperti nei vari settori è un’ottima consuetudine che Longo praticò spesso. Ricordiamo, ad esempio, la sua collaborazione con il famoso giurista Nicola Amore, per la stesura del regolamento dell’Istituto per i figli dei carcerati.

Bartolo Longo fu beatificato da Giovanni Paolo II nel 1980. Che tipo di santità ci viene proposta attraverso di lui?

Bartolo Longo morì nel 1926 e nella sua lunga vita ebbe molti dolori, spirituali e fi-

sici: fu più volte sul punto di morire, trovò tanti ostacoli sul suo cammino e fu vittima di maldicenze e calunnie. Andò contro la mentalità positivista del tempo che vedeva i figli dei carcerati come predestinati alla delinquenza. Puntò sulla loro educazione e in molti casi riuscì a redimere l’intera famiglia. Il primo dei cosiddetti “orfani della legge” da lui accolti, figlio di un ergastolano, divenne sacerdote e celebrò la sua prima Messa all’altare della Vergine.

Longo ebbe consuetudine con numerosi santi e sante della sua epoca: il loro profondo rapporto spirituale, la fitta corrispondenza, la collaborazione ed il sostegno reciproco ne fanno un luminoso esempio di santità collettiva. San Ludovico da Casoria fu suo ispiratore, colui che lo indirizzò verso l’impegno di carità concreta in favore di bambini e adolescenti in difficoltà. Santa Caterina Volpicelli non solo ebbe un ruolo fondamentale nel suo ritorno alla fede ma, dopo averlo accolto in casa sua, divenne di fatto sua guida spirituale. San Giuseppe Moscati fu il suo medico e un caro amico, con il quale esisteva una profonda comunione spirituale. Si racconta che un giorno Moscati disse a Longo: «Commendatore, con tutto il bene che ha fatto, la metteremo sugli altari!». E l’altro pronto: «Ma lei ci andrà prima di me!». E la profezia si è avverata!

Molti altri santi e beati dell’epoca ebbero rapporti epistolari con lui: Eustachio Montemurro, Michele Rua, Paolo Manna, Giustino Maria Russolillo, padre Pio da Pietrelcina, Annibale Maria di Francia e Giuseppe Toniolo. Dalle loro lettere, oltre a richieste e consigli su come gestire le rispettive iniziative religiose e caritative, si evince una chiara aspirazione a percorrere assieme il cammino della vita, aiutandosi a vicenda nella via della santità.

a cura di Loretta Somma

Nel contesto di una Chiesa sinodale,
una riflessione sul rapporto laici-clero

Reciprocità necessaria

Carlos García
Andrade cmf

A 50 anni dal Vaticano II ci sarebbe stato da aspettarsi che il clericalismo fosse ormai scomparso. Ci sono stati cambiamenti di stile, di atteggiamenti. Oggi non ha il minimo sostegno dottrinale e ne sono denunciati gli effetti negativi. Eppure, si fa fatica a sradicare questo stile dalla vita ecclesiale. Forse perché è più facile evidenziare i tratti negativi che non cercare un'alternativa. Per superare il rischio del clericalismo, occorre parlare del pensiero, della storia, della vita dei laici, in modo da raggiungere una luce nuova che viene dal Vangelo e aprire un orizzonte diverso. È di questo che cerca di parlare questo articolo.

► Un vecchio stile senza fondamento dottrinale

Gli esiti di uno stile clericale hanno portato, soprattutto dopo la Riforma del XVI secolo, a un'inflazione del ruolo ecclesiale del ministero ordinato e a una separazione tra i membri del popolo di Dio. Intendiamoci, non si può mettere in questione la missione imprescindibile affidata al ministero ordinato nella Chiesa, né la necessaria diversità di missioni nell'unico popolo.

Ma qualcosa di non adeguato ci deve essere se il modo di capire la diversità tra le vocazioni porta all'infrangersi dell'uguaglianza basilare che nasce dal battesimo (tutti figli di Dio, tutti membri del popolo di Dio), cosicché questo popolo risulta diviso in due categorie ineguali di persone – superiori e inferiori – in ragione del potere o dell'autorità ricevuta.

Afferma il Vaticano II: «Comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione [...]. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso» (*Lumen gentium*, 32). E aggiunge: «Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo. La distinzione infatti posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio comporta in sé unione, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra di loro da una comunità di rapporto: che i pastori della Chiesa sull'esempio di Cristo sono a servizio gli uni degli altri e a servizio degli altri fedeli, e questi a loro volta prestano volenterosi la loro collaborazione ai pastori e ai maestri» (*ibid.*).

▲ Ricerca oltre gli effetti negativi

Sarebbe possibile fare tutt'un elenco degli effetti negativi che lo stile clericale ha potuto provocare sia nei rapporti intra-eccliesiali che nella pastorale o missione ad extra. E non sarebbe breve. Ma il nostro interesse qui va in un'altra direzione. Sia il clericalismo che la reazione contraria partono ambedue dallo stesso malinteso.

Che cosa vuol dire essere “eguali”?

Di solito si dice che due cose sono eguali tra loro, se appaiono identiche: materia, forma, colore, componenti, peso, ecc. Ed è vero. Rimangono solo le distinzioni microscopiche. Ma questo criterio di eguaglianza, utile per le cose, si può applicare anche alle persone? Non sembra. Le persone sono, in linea di principio, tutte diverse, perché hanno la loro radice nel rapporto personale con Dio che chiama ognuno all'esistenza. E questo è irripetibile, diverso per ognuno.

Misconoscendo questo fatto, a volte si pensa che, perché ci sia l'unità tra i fedeli e i ministri, ci debba essere perfetta identità tra loro, quasi i laici dovessero e potessero essere una “copia” dei preti. E non si valorizza la loro distinzione come un'opportunità. L'eguaglianza tra le persone richiede, invece, che nel processo di unità, rimanga salvaguardata l'identità peculiare di ognuno.

Soltanto la comunione trinitaria ci rivela una tale via di eguaglianza che accoglie anche le diversità. Padre, Figlio e Spirito Santo hanno la stessa unica natura divina. Ma non è semplicemente quest'unità della natura che li rende eguali, ma è piuttosto la dinamica di do-

nazione reciproca personale, per amore, esistente tra i tre, che li fa eguali e distinti. Tra le persone – anche tra le persone umane – l'eguaglianza si raggiunge per la via della comunione. Se c'è fra noi il libero dono scambievole, io continuo ad essere me stesso, ma con te dentro di me, come ricchezza, perché tu ti sei donato a me. E viceversa. Tramite la comunione per libera donazione si riesce a essere uno e diversi. Non soltanto si salvaguarda la propria identità, ma la si arricchisce con quella dell'altro che si è dato a me per amore.

Il valore della reciprocità

Così appare la grande mancanza, decisiva, che sembra accomunare i due atteggiamenti opposti: *manca la reciprocità*, la legge cristiana fondamentale. Non si sente il bisogno degli altri, in quanto distinti. Ma senza la reciprocità non esiste vita cristiana, perché dove manca, semplicemente scompare lo Spirito Santo, che è la reciprocità amorosa fatta Persona.

Più ancora. Se non attuiamo il comandamento nuovo di Gesù, di fatto blocchiamo la presenza viva del Risorto tra noi che dovremmo invece offrire agli altri. Viene meno allora la nostra credibilità come discepoli.

▲ Guardando alla storia

Ciò che occorre è quindi la comunione, la reciprocità ben vissuta. Ciò non è semplicemente una riflessione al tavolino, ma viene confermato dalla storia. I fatti dicono che i chierici, in tanti momenti della storia della Chiesa, sono andati avanti grazie ai laici.

Troviamo già nei primi momenti della Chiesa una grande costellazione di collaboratori che, attorno agli apostoli, hanno sostenuto la missione ecclesiale. Basti pensare a Priscilla e Aquila, una coppia che ha formato Apollo. Nei decenni e secoli successivi, tanti diffusori della fede sono stati mercanti, soldati, schiavi. Al tempo della crisi dell'arianesimo, è stato il popolo di Dio a salvare la vera fede, mentre tanti vescovi e anche alcuni sindaci diventavano ariani.

E così in tanti altri momenti: l'appoggio, ad esempio, che nel secolo XI la riforma di Gregorio VII ha trovato nei laici, o l'impegno per il superamento dello scisma dell'Occidente nel quale santa Caterina di Siena è affiancata dai catarinati. Ma il momento dove il sostegno dei laici è stato forse più decisivo è stato dopo la Rivoluzione francese. La Chiesa ne era uscita fortemente indebolita, con un'enorme diminuzione numerica dei preti e dei religiosi. Sono stati i laici, allora, a prendere in mano la causa della Chiesa.

Menziono qui, in estrema sintesi, tanti convertiti al cattolicesimo, intellettuali di rilievo, come F.R. de Chateaubriand nella Francia, F.L. von Stolberg nella Germania, K.W. von Schlegel in Austria, A. Manzoni in Italia, J.H. Newmann in Inghilterra. Grandi difensori della Chiesa come Félicite de Lamennais, fondatore del giornale *L'avenir* (1830), dove ha combattuto per la fede contro una fiumana di pubblicazioni contrarie; come Charles de Montalembert, che si è distinto nella difesa del diritto della Chiesa all'educazione religiosa a scuola. O ancora, quelli che hanno aperto la strada della carità sociale come il beato F. Ozanam, milanese, fondatore delle Conferenze di San Vincenzo di Paoli, e i cerchi di intellettuali cattolici nella Germania che in

tante città (Münster, Vienna, München, Frankfurt e parecchie altre...) sono stati i promotori di una apertura della fede alle nuove correnti di pensiero, di un cattolicesimo come via di cultura e di una nuova intellettualità cattolica, più aperta e più pubblica, in difesa della fede e della Chiesa, preparando così la strada alla Scuola di teologia di Tübingen.

Loro e altri sono stati i veri protagonisti della ripresa della Chiesa, e ciò non di rado con l'opposizione degli stessi chierici preoccupati a difendere le proprie prerogative. Avevano paura di questi laici troppo attivi e troppo audaci e continuavano a credere che Dio potesse parlare solo tramite loro. E invece questi uomini e donne testimoniano che la Chiesa non può svolgere bene la sua missione se non conta sui laici.

Oggi, in molte parti del mondo, le cose sembrano precipitare. Senza i laici non sono sostenibili la maggior parte delle attività ecclesiali. Non solo: tramite i laici sono nati grandi movimenti che, coinvolgendo tutte le vocazioni, riescono a vivificare l'intero tessuto ecclesiale. E sempre più si capisce che i chierici dovranno poggiare su di loro non soltanto per poter svolgere il ministero o per mantenere la propria vocazione che non trova più riconoscimento sociale, ma anche semplicemente per sopravvivere. L'indispensabile risposta sta nella comunione, nella reciprocità delle vocazioni e degli stati di vita.

Incontro online e in presenza
di 181 vescovi di varie Chiese

“Dare to be One – Osare essere uno”

a cura di Elisa Zuin



Con 181 partecipanti di 70 Chiese e 45 Paesi, l'incontro ecumenico dei vescovi amici del Movimento dei Focolari, svoltosi dal 23 al 25 settembre, si è rivelato un evento di speranza e di nuova apertura nel cammino ecumenico, in un periodo in cui sempre più si riconosce quanto la compagine ecclesiale, nonché ecumenica, stia attraversando un cambiamento d'epoca. Ormai non sono più i Paesi di antica tradizione cristiana, dove sono nate le divisioni, ad essere in prima linea negli sviluppi ecclesiali, bensì i Paesi nell'emisfero sud del mondo. In particolare, si sa, l'onda pentecostale influenza fortemente nell'America Latina, in Africa e in Asia.

Dietro la spinta del vescovo Christian Krause, già presidente della Federazione luterana mondiale, il Movimento dei Focolari ha sostenuto l'impegno dei vescovi ad allargare il cerchio degli incontri tra i “vescovi di varie Chiese” (ormai arrivati alla 39^a edizione) oltre l'Europa e il Medio Oriente, per poter essere un contributo a curare le ferite di un mondo diviso.

Benché fosse inizialmente programmato un incontro in presenza a Roma, la crisi del Covid-19 ha fatto emergere un altro tipo

di incontro, per certi versi più idoneo alle possibilità dei vescovi sparsi nei posti più remoti del mondo. Con la tecnica, il mondo è diventato, sebbene in modo virtuale, una casa comune, dove i rappresentanti delle 70 Chiese si sono incontrati via zoom (con 12 vescovi in presenza al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo) non tanto per fare un incontro ma piuttosto per crescere insieme come “famiglia”. Una famiglia radicata in Cristo al di là di ogni differenza teologica, di nazionalità o cultura. È stato commovente vedere sullo schermo, oltre ai volti variegati dei singoli vescovi davanti al computer, anche gruppetti di loro radunati in presenza in Pakistan, Uganda, Romania, Svezia, a Ottmaring in Germania, a Welwyn Garden City in Inghilterra. *“Dare to be One - Osare essere uno”*. *Il dono dell'unità in un mondo diviso*: è stato non solo il titolo, ma anche l'esperienza, la realtà di questo incontro.

Una carrellata di esperienze di varie parti del mondo

Momenti di preghiera e di interventi esperienziali sono stati intervallati da *break-out groups* (incontri di gruppo) e scambi in plenaria.

Si è approfondita la vita della Parola di Dio nella spiritualità dei Focolari. Un brano di Chiara Lubich letto dalla focolarina anglicana Sarah Finch è stato arricchito poi dagli interventi del vescovo luterano dott. Matti Repo, della dott.ssa Mervat Kelly, focolarina siro-ortodossa, e della dott.ssa Sandra Ferreira, focolarina cattolica.

Gli stessi vescovi hanno condiviso esperienze vissute in prima persona che dimostrano lo sforzo di impegnarsi per costruire l'unità tra le diverse Chiese: dalla Repubblica Ceca alle Filippine, dalla Svezia al Sud Africa, dal Perù alla Siria, rafforzando la convinzione

che vale la pena “osare”, avere fiducia di essere uno in Cristo per poter rispondere al grido di un mondo che agogna l’unità. La chiave di tutto: il rapporto con Gesù Crocifisso e Abbandonato che “genera” la Chiesa. In lui, insieme, riusciamo a sprigionare il “profumo di Cristo” nel mondo travagliato.

Incoraggiamento da parte di capi delle Chiese

Nel suo messaggio al convegno il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo dà speranza e conforta: «Nel corso della storia la barca dei discepoli di Gesù incrocia venti contrari e tempeste: e anche tra gli stessi discepoli di Gesù si sono scatenate spesso e ancora si scatenano alle volte opposizioni, inimicizie, persecuzioni. [...] Gesù cammina sulle acque andando verso i discepoli [...]: “Coraggio, Sono Io, non abbiate paura”. [...] se abbiamo coraggio, allora non avremo paura a entrare in dialogo gli uni con gli altri, perché tutti siamo di Cristo».

L’arcivescovo Justin Welby, primate della Comunione anglicana, auspica che «osare essere uno, tocchi la vita di molti cristiani, incoraggiando anche loro a crescere nella comunione reciproca. [...] Mai come oggi il mondo ha bisogno dell’unità dei cristiani [...] è sempre più chiaro che nessuno è al sicuro finché tutti non sono al sicuro, e che davvero le nostre azioni si influenzano a vicenda. L’unità fra i cristiani può essere il cemento che consolida la solidarietà degli esseri umani, per diventare, dunque, il fondamento di soluzioni durature».

Il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani, spiegava che «fa parte della missione dei vescovi di essere al servizio dell’unità, ma non solamente dell’unità della propria Chiesa, bensì dell’unità

di tutti coloro che sono stati battezzati nel nome del Dio Trino. [...] mirare ad essere una sola cosa con lui e con il fratello significa farsi fiamma viva, lanterna, fonte luminosa che attira chiunque le stia accanto. È questo il vero senso di questo incontro: portare quella luce fuori, nel mondo».

L’incontro con papa Francesco

Culmine dell’incontro è stata l’udienza concessa da papa Francesco. Notando “l’affinità” fra il carisma dell’unità del Movimento dei Focolari e il ministero dei vescovi, Francesco ha commentato: «Siamo al servizio non di un’unità esteriore, di una “uniformità”, no, ma del mistero di comunione che è la Chiesa in Cristo e nello Spirito Santo, la Chiesa come Corpo vivo, come popolo in cammino nella storia e nello stesso tempo oltre la storia». Riferendosi all’unità come il “sogno” di Dio, ha continuato: «È il suo disegno di riconciliare e armonizzare in Cristo tutto e tutti (cf. Ef 1, 10; Col 1, 20). È questo anche il “sogno” della fraternità, a cui ho dedicato l’Enciclica *Fratelli tutti*. Davanti alle “ombre di un mondo chiuso”, dove tanti sogni di unità “vanno in frantumi”, dove manca “un progetto per tutti” e la globalizzazione naviga “senza una rotta comune”, dove il flagello della pandemia rischia di esasperare le disuguaglianze, lo Spirito ci chiama ad “avere l’audacia – la parresia – di essere uno”, come dice il titolo del vostro incontro. Osare l’unità. Partendo dalla consapevolezza che l’unità è dono – è l’altra parte del titolo».

Creare una rete di cellule vive

In un video pre-registrato nelle catacombe di Priscilla, persone di varie Chiese, con le parole di una preghiera dei primi cristia-

ni, si congiungono intorno all'altare della piccola cappella dove la comunità unita condivideva il pane, e chiedono il dono dell'unità. È l'anticipo del "patto" di amore reciproco che si rinnova anche in ogni incontro di vescovi amici dei Focolari con la coscienza che, se si mette in pratica il commandamento nuovo, Gesù può adempiere la sua promessa: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18, 20). «Noi desideriamo che Gesù possa farci questo dono - afferma mons. Brendan Leahy dell'Irlanda - e per questo vorremmo promettergli che vogliamo continuare a vivere nell'amore l'uno verso l'altro, ad amare la diocesi e la comunità dell'altro come amo la mia, amare la Chiesa dell'altro come amo la mia».

Il co-presidente dei Focolari Jesús Morán ha notato che «sì, la nostra unità, l'unità di tutti i cristiani potrebbe essere un contributo decisivo per la trasformazione del mondo. Si tratta di un imperativo etico improrogabile».

Nel suo intervento conclusivo, la presidente del Movimento, Margaret Karram, ha raccolto il desiderio espresso da tanti tra i partecipanti «di creare una grande rete che ci aiuti a collegarci insieme, cellule vive unite nel nome di Gesù. Chissà quante iniziative potranno nascere per rinnovare la vita delle nostre Chiese nell'unica Chiesa di Cristo...!». Così ha invitato tutti ad unirsi per chiedere, ciascuno nella propria lingua, a Dio Padre di illuminare il cammino da percorrere recitando il Padre Nostro. Come in una sinfonia che si eleva al cielo, si sono consumati in uno i cuori e le menti di ognuno, sigillando il patto d'unità fatto poco prima. Commovente sentire la presidente stessa pronunciare questa preghiera nella sua lingua madre: arabo.

Impressione generale di tutti: la gioia di aver vissuto insieme un evento che è anda-

to al di là di ogni aspettativa, infondendo una nuova "audacia" appunto nel camminare insieme più profondamente ancorati in Gesù, attingendo dall'acqua del Vangelo che scorre nel carisma di Chiara Lubich per il bene della Chiesa nel suo servizio all'umanità.

È un appello, quello del vescovo luterano Christian Krause: «“Osate essere uno!” Lo rivolgiamo a noi stessi e ai nostri colleghi vescovi perché lo facciano proprio nelle loro rispettive Chiese e Comunità». Ed invita tutti «ad aprire le porte alla condivisione del carisma dell'unità e dell'ospitalità eucaristica dei figli di Dio. Perciò, ancora una volta: Osate essere uno!».

Corso online del
Centro Evangelii Gaudium

Per superare la piaga dell'abuso

Maria do Sameiro Freitas



Il Centro Evangelii Gaudium (CEG) - all'interno dell'Istituto Universitario Sophia (IUS) - ha promosso dal 21 al 23 luglio 2021 un corso on-line dal titolo *Per superare la cultura dell'abuso e procedere in un "cammino di rinnovata conversione" nella comunità cristiana*.

L'iniziativa si inserisce nel *Corso di formazione per educatori nei seminari* che il Movimento dei Focolari svolge dal 2007 per offrire una visione integrale della formazione, valorizzando la spiritualità di comunità propria del carisma dell'unità, con un forte senso comunitario e missionario.

Tenendo conto delle indicazioni della *Lettura al popolo di Dio* di papa Francesco del 20 agosto 2020, questo corso si è rivolto non soltanto a formatori nei seminari, ma in generale a persone impegnate nell'ambito della formazione. Si tratta, infatti, di coltivare una preparazione che renda visibile il "camminare insieme" come popolo di Dio e riflettere su come esercitare il servizio dell'autorità in modo evangelicamente centrato e con attenzione alla grande maturazione di alcuni temi (tra cui quello degli abusi) nella cultura di oggi.

Svoltosi presso la sede dell'Istituto a Figline e Incisa Valdarno (Firenze) in lingua

italiana, con traduzione simultanea in inglese, la modalità on-line ha favorito una platea eterogenea e internazionale: rettori di seminario e padri spirituali, presbiteri impegnati nella formazione, consacrate e per due terzi laici impegnati nelle comunità ecclesiali, in totale 130 dall'Europa e, nonostante le differenze di fuso orario, dall'Asia e dalle Americhe.

L'asse portante è stata ogni giorno la relazione di uno o più esperti a cui seguiva un dialogo con i partecipanti. Si è partiti dal guardare la persona umana come un essere in relazione (p. Alessandro Partini ofm, *Istituto superiore per Formatori*), per arrivare alle dinamiche comunitarie, con le sfide che la società attuale pone alla vita fraterna (Chiara D'Urbano, *psicologa e psicoterapeuta*).

Si è poi entrati nel vivo della questione degli abusi sessuali, di potere e di coscienza con una relazione indirizzata soprattutto alla formazione dei seminaristi e alla formazione permanente del clero, fatta da mons. Charles J. Scicluna, *segretario aggiunto della Congregazione per la dottrina della fede*. Il dialogo che ne è seguito ha fatto capire l'importanza dell'argomento. Per approfondirlo, ci si è distinti in sette gruppi secondo le aree di interesse personale, in modo da condividere riflessioni sull'argomento, esperienze e domande.

Nel terzo giorno ci si è concentrati sulla formazione in tempo di abusi, abbordando alcune questioni psicologiche ed esistenziali, con Stefano Lassi, *psichiatra*, e Amadeo Cencini, *psicoterapeuta*, coi quali si è instaurato un ricco dialogo.

Nei giorni seguenti la mail del CEG si è riempita di ringraziamenti, richieste di poter riascoltare le relazioni per condividerle o approfondire e soprattutto la richiesta di ulteriori momenti di formazione.

Sinodalità: compito di tutta la Chiesa e di tutti nella Chiesa

P. Coda - R. Repole,
La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa. Commento a più voci al Documento della Commissione teologica internazionale, Dehoniane, Bologna 2019, 175 pp., euro 16,50

Il volume che segnaliamo ha il vantaggio di offrire, assieme al testo completo del documento della Commissione teologica internazionale (CTI), commenti ad opera di autori di nota competenza che, su diversi aspetti, offrono chiarimenti e contributi stimolanti nei riguardi dei nuovi orizzonti che apre la sinodalità.

I vari saggi analizzano il documento da diverse prospettive: biblica, teologica, storica, canonistica, ecumenica. Entro i limiti di spazio di questa breve recensione, farò riferimento prevalentemente al contributo di Piero Coda, da vari anni membro e recentemente nominato segretario generale della CTI, perché l'ho trovato particolarmente utile ai lettori che vogliono introdursi alla sua lettura.

Molto adatta a questo riguardo la sua proposta - che qui accenniamo soltanto - di *cinque chiavi di lettura*, che facilitano la comprensione del documento e la sua messa in pratica.

La prima, a cui si fa riferimento nell'introduzione del documento, è il fatto che pla-

smare con stile sinodale tutta la vita e la missione della Chiesa significa varcare la soglia di novità che lo Spirito Santo oggi chiede. Affermare, come fa papa Francesco, che "sinodo" esprime il "chi è" e il "come vive e agisce" la Chiesa significa recepire l'ecclesiologia del popolo di Dio e della comunione espresse dal Concilio Vaticano II.

Una seconda chiave consiste nel cogliere ciò che offre il primo capitolo del documento, cioè una rilettura della Tradizione cristiana (Sacra Scrittura e storia della Chiesa) tesa a mostrare come la sinodalità sia sempre stata - tra luci e ombre, momenti di arresto e altri di nuovo slancio - la costante che caratterizza la novità profetica che il popolo di Dio è chiamato a imprimere alla storia dell'umanità.

Una terza chiave di lettura la si trova nel secondo capitolo, volto a offrire i fondamenti teologici della sinodalità, senza i quali mancherebbero le basi e serie motivazioni per aprirsi a una mentalità sinodale in tutti gli aspetti ecclesiali.

La quarta chiave è enucleata nel terzo capitolo, dove si descrivono in ordinata sintesi i soggetti, le strutture, le modalità in cui si esprime la prassi sinodale del popolo di Dio ai suoi vari livelli (locale, regionale, universale).

Infine, una quinta chiave di lettura è costituita dal vigoroso invito del documento a radicare la conversione della Chiesa a uno stile sinodale, nella conversione del cuore e nella formazione di tutti i membri del popolo di Dio. Senza una spiritualità della comunione a cui sono chiamati tutti nella Chiesa, fondata nell'esperienza, non sarà possibile infatti esprimere in concreto la sinodalità come via maestra, urgente e improrogabile, della vita della comunità cristiana.

Enrique Cambón

Editoriale

- 1 Chiesa sinodale, Chiesa generativa**
Hubertus Blaumeiser

FOCUS \ CHIESA SINODALE: COME?

Pensiero della Chiesa

- 3 Un puzzle dai molti colori**
card. Jean-Claude Hollerich

Approfondimenti ed esperienze

- 4 Sinodo: evento dello Spirito**
Alcuni orientamenti tracciati dal Segretario generale del Sinodo
card. Mario Grech
- 10 Il consenso dei Padri**
Un approccio ortodosso al tema della sinodalità
Dimitrios Keramidas
- 12 Il discernimento comunitario in una Chiesa sinodale**
Atteggiamenti da apprendere e questioni di metodo
Piero Coda
- 20 In cammino con Gesù tra di noi**
Contributo del carisma dell'unità a una spiritualità sinodale
Intervista a Margaret Karram a cura di H. Blaumeiser e M. Freitas
- 25 Un processo capillare di partecipazione**
Verso l'Assemblea ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi
Intervista a Susana Nuin a cura di Maria do Sameiro Freitas
- 28 Ascoltarsi con rispetto, alla luce del Vangelo**
Il Cammino sinodale della Chiesa cattolica in Germania
Wilfried Hagemann
- 33 Per una Chiesa che abita dentro la storia**
Scheda sul Cammino sinodale della Chiesa in Italia
a cura di Michele Gatta
- 35 Saper cercare l'unità nella diversità**
Alcune esperienze vissute durante il Sinodo
della diocesi di Bolzano-Bressanone
Andreas Seehauser

BUONE PRATICHE

- 38 Cittadini nel cuore di un popolo**
Scuola latinoamericana di leader popolari
Ursula Lonngi
- 41 La Chiesa al servizio di tutti**
Esperienza di integrazione sociale in un quartiere di periferia
Gerardo Ippolito
- 45 L'unità si realizza cammin facendo**
Alcune istantanee dell'ecumenismo nelle Filippine
a cura di Heike Vesper

TESTIMONI

- 47 Passione per la Verità**
A 800 anni dalla morte di san Domenico
Fabio Ciardi omi
- 51 Santuario della fede, santuario della carità**
Il beato Bartolo Longo e le opere sociali di Pompei
Intervista a mons. Tommaso Caputo a cura di Loreta Somma
- 55 Reciprocità necessaria**
Nel contesto di una Chiesa sinodale, una riflessione sul rapporto laici-clero
Carlos García Andrade cmf

CHIESA IN DIALOGO

- 56 "Dare to be One - Osare essere uno"**
Incontro online e in presenza di 181 vescovi di varie Chiese
a cura di Elisa Zuin
- 61 Per superare la piaga dell'abuso**
Corso online del Centro *Evangelii Gaudium*
Maria do Sameiro Freitas

LETTURE

- 62 P. Coda - R. Repole,
La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa**
Enrique Cambón

Ekklesia internazionale:

Versione inglese

principali articoli dell'edizione italiana
www.ekklesiaonline.org

Versione Latino America e Caraibi

Editorial Ciudad Nueva
ekklesia@ciudadnueva.com.ar

Versione brasiliana

Editora Cidade Nova
ekklesia@cidadenova.org.br

Unité et charismes

unitecharismes@focolari.fr

Das Prisma

Verlag Neue Stadt
verlag@neuestadt.com

Versione slovena

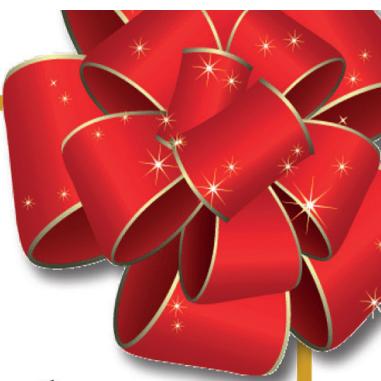
Zavod Novi svet
narocila@novisvet.si

Versione spagnola

info@ciudadnueva.es



CITTÀ NUOVA
GRUPPO EDITORIALE



Mi prendo cura di te.

Mettiamo la cura al centro della nostra vita, al centro delle nostre famiglie, delle nostre comunità, del nostro rapporto con l'ambiente e della nostra vita di cittadini attivi.

Restiamo vicini a chi è in carcere, ai piccoli in difficoltà, a chi è solo.

Donare un abbonamento è un modo perché tutti possiamo aver cura degli altri.

cittànuova

Pagine internazionali
Cybersicurezza per l'Unione europea
p. 24

L'intervista
Dialogando con Agnese Pini
direttrice de La Nazione
p. 30

Famiglia e società
Riforme: l'assistenza agli anziani
p. 34

n° 10





CITTÀ NUOVA



Anno 4 - Trimestrale - Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -
DL. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, C/RM/41/2018
«TAXE PERÇUE» «TASSA RISCOSSA»

€ 7,00 i.i.